



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 14 marzo 2023

Rassegna Stampa

14-03-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	14/03/2023	26	Cantiere fisco <i>Luca Monticelli</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2023	5	Legge delega sul Fisco: sì di Bonomi, il no di Landini <i>Andrea Ducci</i>	5
SOLE 24 ORE	14/03/2023	10	La bozza di riforma va nella giusta direzione = Bonomi: serve riforma organica, direzione giusta <i>Nicoletta Picchio</i>	6
REPUBBLICA	14/03/2023	23	Fisco, partenza in salita con i sindacati <i>Rosaria Amato Giuseppe Colombo</i>	8
SECOLO XIX	14/03/2023	17	Fisco, avviato il cantiere della riforma confindustria: bene togliere l'irap <i>Redazione</i>	9
QUOTIDIANO ENERGIA	14/03/2023	6	Evento di Confindustria = Verso il nuovo Pniec, Confindustria presenta studio su impatto Fit for 55 <i>Redazione</i>	10
MATTINO	14/03/2023	5	Aggiornato - Riforma fiscale, ok industriali Bonomi: la direzione è giusta <i>A Bas</i>	11

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF	14/03/2023	6	Fisco, governo al lavoro per cambiare la crisi d'impresa = Il Fisco cambia la crisi d'impresa <i>Andrea Pira</i>	13
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/03/2023	16	Mafia ed estorsioni a Cruillas, tre condannati <i>Cr Pa</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	14/03/2023	4	La riforma fiscale alla prova di sindacati e imprese <i>Mila Onder</i>	15

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	14/03/2023	4	Vacilla il cerchio magico di Miccichè = Forza Italia, con Miccichè vacillano i fedelissimi nel partito e nei Comuni <i>Miriam Di Peri</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	14/03/2023	8	La resa finale di Miccichè: Un capobastone al mio posto = Miccichè: Hanno tentato di uccidermi ma resto in Forza Italia <i>Gia. Pi.</i>	18
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/03/2023	15	Tari, l'ipotesi di nuovi aumenti L'opposizione: Sarà battaglia <i>Giancarlo Macalus</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	14/03/2023	4	Tocca al factotum Caruso, una vita all'ombra di Schifarli <i>F. L.</i>	22
SICILIA CATANIA	14/03/2023	7	Il Superbonus vola ancora = Il Superbonus vola ancora nonostante i blocchi in Sicilia sfiorai5 miliardi <i>Michele Guccione</i>	23

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/03/2023	17	Almaviva, allarme dei sindacati: A rischio gli operatori del 1500 <i>Fabio Geraci</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	14/03/2023	2	L'anno nero del commercio scomparsi 2mila negozi = L'anno nero del commercio in Sicilia 2mila negozi in meno <i>Gioacchino Amato</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	14/03/2023	2	Almaviva e Toto, la Regione media con le aziende <i>G. A.</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	14/03/2023	9	Pnrr, siglato protocollo tra Regione e parti sociali <i>Redazione</i>	30

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	14/03/2023	41	Impresa al centro, confronto tra 40 pmi <i>Redazione</i>	31
MF SICILIA	14/03/2023	1	Prossime feste a caro prezzo <i>Antonio Giordano</i>	32

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/03/2023	10	Fisco, più poteri alla riscossione Addio a ruoli e cartelle esattoriali = Nuovo Fisco, addio al ruolo Riscossione con più poteri <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	33
SOLE 24 ORE	14/03/2023	7	Pnrr, la partita sui porti mette a rischio la rata di 19 miliardi = Pnrr, rata da 19 miliardi a rischio sul nodo concessioni nei porti <i>Gianni Trovati</i>	35
SOLE 24 ORE	14/03/2023	17	Gas, il Governo accelera il piano di stoccaggi = Gas, nuovo piano di stoccaggi per anticipare la corsa estiva <i>Celestina Dominelli</i>	37
SOLE 24 ORE	14/03/2023	23	Chat intelligenti, una nuova frontiera = Dal metaverso alle chat intelligenti i nuovi miti dell' universo digitale <i>Gianni Rusconi</i>	39
SOLE 24 ORE	14/03/2023	8	Auto, la Ue apre all' uso dell' e-fuel Salvini: transizione non sia imposta = siamo contrari alle misure Ue su Euro 7 e Co2 <i>F.la</i>	41
SOLE 24 ORE	14/03/2023	3	Banche, l'Europa teme il rischio contagio Wall Street scommette sullo scudo Fed = Tempesta sulle banche in Borsa I mercati vedono Fed e Bce in frenata <i>Morya Longo</i>	43
SOLE 24 ORE	14/03/2023	8	L' Europa apre ai motori a e-fuel <i>Filomena Greco</i>	45
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2023	3	Intervista a Antonio Patuelli - Da noi le regole sono più sicure = Patuelli: La crisi è un effetto della deregulation Usa In Italia norme più sicure <i>Andrea Rinaldi</i>	46
REPUBBLICA	14/03/2023	5	AGGIORNATO - Boom di vendite, banche italiane giù ma per Moody's bilanci sono solidi <i>Giovanni Pons</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	14/03/2023	24	Pnrr e Terzo settore, 37 miliardi da usare: come, dove, quando? <i>Paolo Foschini</i>	50
REPUBBLICA	14/03/2023	22	L' Ue insiste: "L' Italia voti il Mes" Stallo sul nuovo Patto di Stabilità <i>Claudio Tito</i>	52



Cantiere fisco

Il governo convoca le parti sociali prima del via libera alla legge delega
Confindustria si schiera a favore
 “Si va verso una riforma organica”
 I sindacati protestano
 “Hanno deciso prima di ascoltarci”

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il governo ha segnato sul calendario la data di questo giovedì per approvare la riforma del fisco, ma prima ha convocato le parti sociali per avviare un confronto sul disegno di legge delega. Si comincia oggi alle 14 con Cgil, Cisl e Uil mentre domattina sono state invitate tutte le confederazioni datoriali, le banche, le cooperative e i commercialisti. Ad illustrare le linee guida della riforma saranno il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo vice Maurizio Leo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

Le imprese hanno già sposato i contenuti della bozza, chiedevano solo un incontro e sono state accontentate. Anche Carlo Bonomi ha cambiato idea. All'inizio sembrava scettico su alcune misure della bozza, ieri invece, parlando all'assemblea di **Confindustria** di Brindisi, è intervenuto per promuovere il provvedimento in cantiere: «Ho sempre dichiarato che avrei auspicato una riforma organica, dalle prime bozze sembrerebbe che si va-

da in questa direzione», sottolinea. Bonomi cita l'eliminazione dell'Irap, «anche se al momento sembra solo indirizzata ad artigiani e commercianti», ed evidenzia la detassazione del reddito d'impresa rispetto agli investimenti, oltre alla revisione dei regimi degli interessi passivi. «Aspettiamo di vedere il testo finale, ma sembra che vada nella giu-

sta direzione». Ecco, il leader di **Confindustria** tocca un punto centrale: il taglio dell'Ires per le imprese che investono, ma la bozza prevede incentivi anche per le aziende che assumono. Norma che lo stesso Bonomi criticava fino a qualche giorno fa: «Meglio la decontribuzione», diceva.

Di tutt'altro tenore le reazioni dei sindacati, soprattutto della Cgil. «Ci convocano a Palazzo Chigi per ascoltarci o solo per comunicarci cosa hanno

deciso?», si chiedono da Corso Italia. Secondo il segretario Maurizio Landini, la proposta della Cgil va «nella direzione opposta» rispetto a quella che sta discutendo l'esecutivo.

Domenico Proietti della Uil chiede di destinare tutti i 20 miliardi di euro recuperati nel 2022 dall'Agenzia delle entrate «al taglio immediato delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che sono i più fedeli contribuenti del fisco. Il governo – aggiunge – si deve porre l'obiettivo, nel prossimo triennio, di recuperare 50 miliardi all'anno da destinare agli investimenti pubblici in sanità, welfare, scuola, ricerca e infrastrutture».

Il tavolo di oggi a Palazzo Chigi arriva anche dopo il richiamo del leader Cisl, Luigi Sbarra, che aveva parlato di «letargia» da parte dell'esecutivo e di una qualità del confronto sempre più bassa.

Intanto, nel testo della bozza della delega fiscale spunta una sorta di «gabella» per ottenere informazioni dall'Agenzia delle entrate, come la definisce l'Associazione nazionale forense. L'idea del governo



Peso: 49%



è quella di limitare gli interpellati, visto che l'anno scorso l'Agenzia ha fornito 18 mila risposte. Detto in poche parole, l'interpello è un'istanza che il contribuente rivolge al fisco prima di attuare un comportamento "fiscalmente rilevante", per ottenere chiarimenti su norme o tributi.

«È sconcertante fare cassa su uno strumento che è indispensabile ogni giorno a migliaia di cittadini e professionisti», sottolinea Giampaolo Di Marco dell'Anf, che aggiunge: «Si trovino più risorse per l'Agenzia delle entrate, ma non

imponendo il pagamento di un contributo su un servizio che ha la funzione di dare indicazioni e spiegazioni al contribuente, utile specialmente per evitare contenziosi futuri».

Intanto, secondo Luigi Marattin, che nella legislatura passata era il presidente della commissione Finanze della Camera, la riforma fiscale di Giorgia Meloni è «sostanzialmente la fotocopia di quella del governo Draghi: alcune parti sono addirittura identiche parola per parola». Marattin ha una risposta sul perché: «Vedono la

politica come un'enorme gioco pubblicitario, dove conta solo chi si mette la medaglietta nel prossimo talk show». —

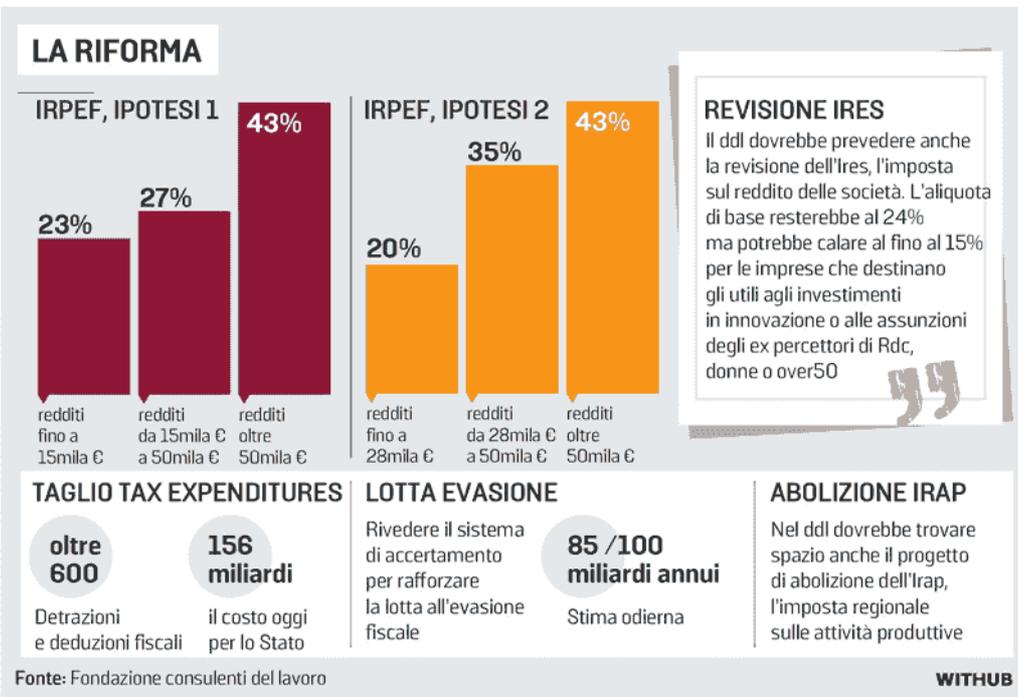


CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA



Bene l'eliminazione dell'Irap ma non deve essere limitata agli artigiani e ai commercianti

Spunta una gabella per ottenere chiarimenti tributari dall'Erario



Peso: 49%

**Il provvedimento****Legge delega
sul Fisco:
sì di Bonomi,
il no di Landini**

Il governo convoca sindacati e imprese per illustrare i capisaldi del disegno di legge delega di riforma del Fisco. Il provvedimento è atteso in Consiglio dei ministri per giovedì, tanto che oggi a Palazzo Chigi prenderanno avvio gli incontri con le parti sociali: i primi a essere ricevuti sono i sindacati, mentre domani sarà la volta delle associazioni di impresa, di categoria e gli ordini professionali. L'intento del governo è allineare il mondo del lavoro e delle attività produttive sui contenuti di una riforma che punta a ridisegnare buona parte dell'attuale modello di

tassazione in Italia. A farsi carico per conto del governo della presentazione della riforma saranno il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il viceministro, Maurizio Leo (che più di tutti ha lavorato all'elaborazione del testo del disegno di legge delega), e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. È probabile che l'incontro di oggi con i sindacati confermi le riserve delle associazioni dei lavoratori, a partire dalla Cgil. «Mi sembra, da quel poco che ho capito, che la proposta che stiamo facendo noi va in una direzione opposta,

ma prima di esprimere un giudizio su una proposta del governo voglio conoscerla e capire concretamente quale sia», osserva il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. Luigi Sbarra della Cisl ribadisce l'urgenza di «mettere sotto controllo prezzi e tariffe, rinnovare tutti i contratti pubblici e privati e rivalutare le pensioni», sul fronte del Fisco chiede «la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati». Alla cautela dei sindacati fa da contraltare l'apprezzamento espresso dalle associazioni imprenditoriali. Anche il presidente di

Confindustria, Carlo Bonomi, dopo un'iniziale diffidenza appare più persuaso: «Ho sempre dichiarato che avrei auspicato una riforma organica. Dalle prime bozze sembrerebbe che si vada in questa direzione. Aspettiamo di vedere il testo finale, ma sembra che vada nella giusta direzione».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viceministro
Maurizio Leo,
vice di
Giancarlo
Giorgetti, ha
lavorato sulla
bozza della
legge



Peso: 14%

**BONOMI**

«La bozza
di riforma
va nella giusta
direzione»

Nicoletta Picchio — a pag. 10



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria: «Aspettiamo di vedere il testo finale, ma sembra che vada nella giusta direzione»

Bonomi: serve riforma organica, direzione giusta

Confindustria

Il leader degli industriali:
«Aspettiamo di vedere
il testo finale»

Nicoletta Picchio

«La nostra industria è un asset strategico. Siamo la seconda manifattura d'Europa. Ascoltateci, non dovete fare ciò che chiede l'industria, ma il metodo che chiediamo è confrontiamoci prima, i problemi siamo in grado di risolverli. L'ottimismo razionale è la via per la crescita e l'inclusione». Carlo Bonomi parla all'assemblea degli industriali di Brindisi, davanti in platea ha il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, il presidente della Regione, Michele Emiliano, e altre istituzioni.

Sul tavolo in questi giorni ci molte questioni complesse, in primis la riforma del fisco, che giovedì sarà presentata al consiglio dei ministri. Domani **Confindustria** sarà tra le

associazioni di categoria che verranno ascoltate sulla delega fiscale. Bonomi ha sempre chiesto un intervento a tutto tondo: «Ho sempre dichiarato che avrei auspicato una riforma organica. Dalle bozze che stanno circolando sembra si vada in questa direzione», ha detto ieri nel suo intervento. Ed ha elencato alcuni aspetti: «Eliminazione dell'Irap, anche se al momento sembra sono indirizzata ad artigiani e commercianti. Si parla di assunzioni, è vero, ma anche di investimenti, detassazione del reddito di impresa rispetto agli investimenti, revisione dei regimi di interessi passivi. Aspettiamo di vedere il testo finale, ma sembra che vada nella giusta direzione».

Oltre al fisco, gli argomenti in discussione sono ad ampio raggio, dall'autonomia differenziata, alle modifiche al Pnrr, da discutere a livello europeo. «Auspiciamo che

l'Italia si metta d'accordo con Bruxelles su come adeguare il piano. Già nel giugno 2020 – ha sottolineato Bonomi – avevamo detto che non eravamo convinti di come fosse strutturato il Pnrr. Alcuni paesi lo stanno già facendo, la Germania ha già chiesto due modifiche. Si può fare una riflessione insieme».

Bisogna stare attenti all'«effetto spiazzamento» sulla competitività che sta arrivando da Usa e Cina.



Peso: 1-2%, 10-26%

«Non è una guerra commerciale, che non possiamo permetterci essendo un paese trasformatore. È una sfida su Industria 5.0, sulla competitività. Di fronte a ciò non possiamo farcela da soli. Per questo chiediamo una politica industriale, stimoli agli investimenti».

Serve il confronto: «Non si ragiona mai nel merito, ma per ideologia», ha continuato Bonomi, sottolineando che Confindustria è autonoma, apartitica, agovernativa e che discute nel merito dei provvedimenti, con tutti i governi. Sarebbe stato meglio un dialogo preventivo sullo stop alla cessione dei crediti sul super bonus: «Era nata come misura per un settore che soffriva da anni, se ne è abusato. Una soluzione si trovava, così sono state spiazzate famiglie e imprese. Con grande senso di responsabilità ci siamo detti

disponibili come imprese a comprare i crediti, aiutando i colleghi. Abbiamo uno spazio fiscale di 54 miliardi all'anno, lo possiamo risolvere in sei mesi. Spero che qualcuno colga la nostra disponibilità». Parlando dal Sud il presidente di Confindustria si è soffermato anche sull'autonomia differenziata: «Va fatta, è in Costituzione, ma le materie sono state decise nel 1999. Non è più pensabile che temi come l'energia o la politica commerciale possano essere stabiliti a livello regionale: serve una dimensione nazionale, se non addirittura europea».

Impossibile, specie dal Sud, non parlare di migranti: Bonomi ha citato le parole del presidente della Repubblica, aggiungendo «siamo tutti orgogliosi di avere un presidente come Sergio Mattarella», ed ha auspicato passi avanti: «Questa tragedia di Cutro deve segnare un punto

di svolta nella politica dell'immigrazione, auspichiamo che ci porti a ragionare di politiche organiche di occupabilità, immigrazione, cittadinanza. Abbiamo un doppio debito con il Sud e la Calabria: il Mezzogiorno vede emigrare troppi giovani e il Sud fa tanta accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'associazione insieme alle altre categorie a Palazzo Chigi per essere ascoltata sulla delega

IRES E IRAP

Il taglio dell'aliquota

La bozza di delega fiscale prevede una riduzione progressiva dell'aliquota Ires (ora al 24%) da allineare alla global minimum tax al debutto dal 2024 con aliquota al 15%

Premiati gli investimenti

Il taglio dell'aliquota Ires avrà validità nei due anni successivi agli investimenti in nuova occupazione o in beni strumentali innovativi e/o qualificati

La sovrainposta

La delega punta all'addio progressivo all'Irap. Si partirà dalle società di persone e dalle associazioni professionali. L'obiettivo è arrivare a una sovrainposta calcolata con le regole dell'Ires senza riporto perdite



A Brindisi. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 1-2%, 10-26%



La riforma

Fisco, partenza in salita con i sindacati

Al via il confronto
con le parti sociali
Confindustria: si va
nella giusta direzione

di **Rosaria Amato**
e **Giuseppe Colombo**

ROMA – Da un lato le forti perplessità espresse dai sindacati, che contestano sia il metodo che i contenuti della delega fiscale. Dall'altro le organizzazioni imprenditoriali e professionali, che hanno espresso un convinto apprezzamento, compresa Confindustria, che la settimana scorsa aveva sollevato dubbi sulla riforma. Il governo sentirà per primi i più scettici: oggi, dalle 14, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, con il viceministro Maurizio Leo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, incontreranno Cgil, Cisl, Uil e Ugl; subito dopo Cofsal Unsa, Confintesa, Usb e Cisl. Domani sarà la volta invece delle associazioni imprenditoriali e delle banche, da Confindustria e Abi, fino a Confcommercio e Confagricoltura.

I sindacati sono contrariati innanzitutto dal fatto che la convocazione arrivi quando la riforma è già stata messa a punto. «Noi chiediamo che il governo si confronti con noi prima

di prendere decisioni», ha detto qualche giorno fa il leader della Cgil Maurizio Landini, che oggi forse non parteciperà all'incontro a Palazzo Chigi perché impegnato nell'organizzazione del Congresso, dal 15 al 18 a Rimini (al suo posto Gianna Fracassi). Non ci sarà neanche Pierpaolo Bombardieri, impegnato in una mobilitazione delle Poste: la Uil sarà rappresentata da Domenico Proietti. La posizione della Cgil è molto simile a quella di Cisl e Uil: la delega andava discussa prima. Ma i rilievi sono anche sui contenuti: la Cisl chiede di attenersi rigorosamente al dettato costituzionale che vuole una progressività delle imposte e guarda con una certa perplessità a un meccanismo che da un lato riduce le aliquote, ma dall'altro taglia le detrazioni. Anche la Uil chiede un taglio netto delle imposte per i pensionati e i lavoratori, che venga finanziato con i proventi della lotta all'evasione fiscale, che quest'anno hanno toccato una cifra record, 20 miliardi di euro.

Più in discesa, invece, il confronto con le imprese. Confindustria mette

da parte le perplessità della prima ora sul riordino delle aliquote Irpef e il taglio dell'Ires vincolato a nuove assunzioni. «Ho sempre dichiarato che avrei auspicato una riforma organica, alle prime bozze sembrerebbe che si vada in questa direzione», dice il presidente Carlo Bonomi. Tra i punti della riforma che piacciono agli industriali c'è la revisione dei regimi d'interessi passivi. I rappresentanti delle associazioni delle piccole imprese si siederanno al tavolo per dire che la delega fiscale va incontro ai propri associati. Ma senza per questo rinunciare ad alcune note critiche. Per Confcommercio, gli esercenti al dettaglio potranno beneficiare del riordino dell'Irpef. Ma al governo viene chiesto di fare attenzione sulla revisione dell'Iva: «Non si traduca in un complessivo incremento della tassazione indiretta su beni e servizi». Plaudono i commercialisti. Non tutti, però. L'Unione dei giovani dottori commercialisti accusa l'esecutivo: «Rendere l'interpello una consulenza a pagamento è un grave errore». Ma la norma non cambierà. © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Carlo Bonomi**
Il presidente di Confindustria incontrerà domani il ministro Giorgetti



Peso: 24%

LA CGIL: «LE NOSTRE PROPOSTE VANNO NELLA DIREZIONE OPPOSTA AL GOVERNO»

Fisco, avviato il cantiere della riforma

Confindustria: «Bene togliere l'Irap»

ROMA

Il governo ha segnato sul calendario la data di questo giovedì per approvare la riforma del fisco, ma prima ha convocato le parti sociali per avviare un confronto sul disegno di legge delega.

Si comincia oggi alle 14 con Cgil, Cisl e Uil; domattina sono state invitate tutte le confederazioni datoriali, le banche, le cooperative e i commercialisti. Ad illustrare le linee guida della riforma saranno il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo vice Maurizio Leo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Le imprese hanno sposato i contenuti della bozza, chiedevano solo un incontro e sono state accontentate. Anche Carlo Bonomi ha cambiato idea.

All'inizio sembrava scettico su alcune misure della bozza, ieri invece, parlando all'assemblea di Confindustria di Brindisi, è intervenuto per promuovere il provvedimento in cantiere: «Ho sempre dichiarato che avrei auspicato una riforma organica, dalle prime bozze sembrerebbe che si vada in questa direzione», sottolinea. Bonomi cita l'eliminazione dell'Irap, «anche se al momento sembra solo indirizzata ad artigiani e commercianti», ed evidenzia la detassazione del reddito d'impresa rispetto agli investimenti, oltre alla revisione dei regimi degli interessi passivi. «Aspettiamo di vedere il testo finale». Ecco, il leader di Confindustria tocca un punto centrale: il taglio dell'Ires per le imprese che investono, ma la bozza prevede incentivi anche per le aziende che assumono. Norma che lo stesso Bonomi criticava fino a qualche giorno fa: «Meglio la decontribuzione», diceva. Di tutt'altro

tenore le reazioni dei sindacati, soprattutto della Cgil. «Ci convocano per ascoltarci o solo per comunicarci cosa hanno deciso?», si chiedono da Corso Italia. Secondo il segretario Maurizio Landini, la proposta della Cgil va «nella direzione opposta» rispetto a quella che sta discutendo l'esecutivo.

Domenico Proietti della Uil chiede di destinare tutti i 20 miliardi di euro recuperati nel 2022 dall'Agenzia delle entrate «al taglio immediato delle tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, che

sono i più fedeli contribuenti del fisco. Il governo si deve porre l'obiettivo, nel prossimo triennio, di recuperare 50 miliardi all'anno da destinare a sanità, welfare, scuola, ricerca e infrastrutture».

Il tavolo di oggi a Palazzo Chigi arriva anche dopo il richiamo del leader Cisl, Luigi Sbarra, che aveva parlato di

«letargia» da parte dell'esecutivo e di una qualità del confronto sempre più bassa. Nel testo della bozza della delega fiscale spunta una «gabella» per ottenere informazioni dall'Agenzia delle entrate, come la definisce l'Associazione nazionale forense. L'idea del governo è di limitare gli interpellati, visto che l'anno scorso l'Agenzia ha fornito 18 mila risposte. L'interpello è un'istanza che il contribuente rivolge al fisco prima di attuare un comportamento «fiscalmente rilevante», per ottenere chiarimenti su norme o tributi. —



Carlo Bonomi



Peso: 20%



REVISIONE PNIEC

Evento di Confindustria

a pagina 6

Verso il nuovo Pniec, Confindustria presenta studio su impatto Fit for 55

Il documento, elaborato con Rse, verrà illustrato il 21 marzo a un evento con i ministri Fitto e Urso e la viceministra Gava

Entro fine anno l'Italia, come gli altri Paesi Ue, dovrà aggiornare il Pniec-il Piano nazionale energia clima e una proposta di documento dovrà essere inviata a Bruxelles già entro giugno. In vista di questa scadenza Confindustria, assieme a Rse, ha elaborato uno studio che, spiegano gli industriali, "intende offrire un contributo alla costruzione del nuovo scenario energetico che il nostro Paese dovrà adottare per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2030".

Il report sarà presentato il 21 marzo a Roma, presso la sede di Confindustria, nel corso di un convegno dal titolo "Scenari e valutazioni di impatto economico degli obiettivi Fit for 55 per l'Italia". All'appuntamento, che avrà inizio alle ore 11, interverranno i ministri delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, e la viceministra Ambiente e sicurezza energetica, Vannia Gava.

L'obiettivo dello studio, si legge nella presentazione dell'evento, "è quello di valutare l'insieme delle opzioni alternative per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico italiano al 2030, attraverso un uso efficiente delle risorse economiche". Nello scenario che verrà presentato, continua Confindustria, "sono stati integrati anche gli impatti del Pnrr, considerando un percorso di decarbonizzazione che possa tutelare la capacità produttiva del nostro Paese, la competitività delle imprese ed il costo sociale della transizione".

I lavori saranno aperti da Aurelio Regina, presidente Gruppo Tecnico Energia di Confindustria. Il rapporto sarà presentato dall'ad di Rse, Matteo Delfanti, mentre le conclusioni dell'evento saranno affidate al presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

In allegato sul sito di QE la locandina del convegno.



Peso:1-1%,6-26%



Riforma fiscale, ok industriali Bonomi: la direzione è giusta

LE TASSE

ROMA Carlo Bonomi spezza una lancia a favore della riforma fiscale. «È organica», ha spiegato il presidente di **Confindustria**. «Dalle bozze che leggiamo», ha aggiunto, «sembra vada nella giusta direzione». Un cambio di rotta, dunque, rispetto a qualche giorno fa quando, a caldo, aveva detto che una semplice «rimodulazione delle aliquote» non sarebbe stata «la strada giusta». Bonomi però aveva ammesso che non aveva ancora letto i testi del provvedimento predisposto dal vice ministro dell'Economia Maurizio Leo. Questa volta, invece, il giudizio è più ponderato perché il presidente degli industriali ha potuto studiare il disegno di legge di riforma. «Dalle prime bozze», ha detto Bonomi, sembrerebbe che si vada nella giusta direzione: «l'eliminazione dell'Irap, anche se al momento sembra solo indirizzata solo ad artigiani e commercianti. E poi si parla di investimenti, detassazione del reddito d'impresa rispetto agli investimenti, revisione dei regimi d'interessi passivi. Aspettiamo di vedere il testo finale, ma sembra che vada nella giusta direzione».

Il governo, dal canto suo, si

prepara ad illustrare i punti cardine del provvedimento a tutte le parti sociali. Ad illustrarli saranno il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il vicesegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Si partirà oggi con i sindacati. È prevista la convocazione di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, a seguire Cofsal-Unsa, Confintesa, Usb e Cisl. Domani alle 9.30, toccherà a **Confindustria**, Abi, Confapi, Confimi, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Cia, Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Federterziario, Confeservizi, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri. A seguire sarà il turno di Ania, Ance, Confedilizia, Alleanza Cooperative, Confcooperative, Unicoop, Cndcec (Commercialisti), Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro, Confprofessioni, Assoprofessioni, Anti (Tributaristi Italiani). Giovedì poi, il provvedimento dovrebbe andare in consiglio dei ministri per l'approvazione e la successiva trasmissione in Parlamento.

I TEMPI

L'intenzione del governo è di ottenere il via libera delle Camere in tempi brevi, prima dell'estate. Poi, come prevede il testo del disegno di legge, ci saranno a disposizione 24 mesi per i decreti attuativi. La prima parte ad essere attuata sarà, molto proba-

bilmente, la riduzione delle aliquote fiscali da quattro a tre. Il punto di caduta dovrebbe essere una prima aliquota al 23 per cento, una seconda aliquota al 33 per cento e la terza aliquota al 43%. Molto dipenderà comunque dalle risorse a disposizione. I soldi saranno trovati mettendo un tetto alle tax expenditures, le spese fiscali che ogni anno riducono l'imponibile fiscale. L'intenzione è di dare una sorta di "budget" ai contribuenti per gli sconti. Un budget che sarebbe in base al Reddito: 4% per i redditi del primo scaglione Irpef, 3% per quelli del secondo scaglione e 2% per il terzo scaglione. Per finanziare il taglio delle aliquote serviranno all'incirca 6 miliardi di euro.

IL REPORT FITCH

Nel global outlook l'agenzia di rating Fitch ha rivisto al rialzo il Pil 2023 dell'Italia a +0,5% al posto dell'attesa contrazione prevista lo scorso dicembre, ma ha tagliato di 2 punti base la stima 2024 che si ferma all'1,3%. «Ci aspettiamo», scrive inoltre l'agenzia di rating, «che l'inflazione rallenti gradualmente nel 2023, con il tasso core che inizierà il suo calo ad aprile».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI IL GOVERNO
A PALAZZO CHIGI
ILLUSTRA IL PROGETTO
AI SINDACATI
GIOVEDÌ IL TESTO IN
CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**PER CONFINDUSTRIA
BENE LA CANCELLAZIONE
DELL'IRAP
E LA DETASSAZIONE
PER GLI INVESTIMENTI
DELLE IMPRESE**

Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi alla presentazione del libro "Ambrosoli, una storia di famiglia e di impresa" a Milano

(foto Ansa/Mourad Balti Touati)



Peso:30%



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Fisco, governo al lavoro per cambiare la crisi d'impresa

Pira a pagina 6

NELLA DELEGA SI VUOLE ESTENDERE LA DISCIPLINA DELLA TRANSAZIONE TRIBUTARIA

Il Fisco cambia la crisi d'impresa

Il governo avvia il tavolo con le parti sociali. Oggi sindacati a Palazzo Chigi, domani le associazioni di categoria

DI ANDREA PIRA

Estendere la disciplina della transazione fiscale a tutte le forme di crisi d'impresa e di insolvenza, facendo inoltre modo che possa coprire tutti i tributi, compresi quelli locali. Il governo lavora quindi per introdurre l'autorizzazione del tribunale in caso di composizione negoziata della crisi. Si tratta di uno dei cardini della delega fiscale attesa per giovedì in Consiglio dei ministri. All'articolo 9 la riforma mette mano alla crisi d'impresa a partire dalla possibilità per contribuente in conclamato stato di difficoltà di accordarsi con il Fisco in deroga al principio generale di indisponibilità e irrinunciabilità del credito tributario da parte dell'Amministra-

zione finanziaria. Uno dei pilastri dell'intervento sarà distinguere tra istituti liquidatori e di risanamento. Per questi ultimi ci sarà un adeguamento degli obblighi e degli adempimenti, che saranno a carico delle procedure di liquidazione. Per le aziende che ricadono nel primo istituto, invece, il reddito d'impresa sarà determinato «sulla base del metodo del residuo attivo conseguito in un unico periodo».

Più in generale la delega messa a punto dai tecnici del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e del viceministro, Maurizio Leo, vuole «semplificare e razionalizzare» i criteri per determinare il reddito d'impresa, per ridurre gli adempimenti normativi. La volontà è quindi di intervenire sui costi in parte deducibili e di favorire l'avvicinamento dei valori fiscali e civilistici».

Tra i principi che dovranno guidare la riforma il governo ha poi indicato la scelta di estendere gli adempimenti oggi previsti ai fini Iva per la liquidazione giudiziale anche al concordato preventivo e all'amministrazione straordinaria.

Intanto, in vista del cdm previsto per questa settimana, l'esecutivo ha deciso di confrontarsi sui temi della riforma con le

parti sociali. Si parte oggi con i sindacati, mentre domani sarà il turno delle associazioni di categoria e dei professionisti. Sarà l'occasione per sondare gli umori del mondo produttivo sulla transizione a tre scaglioni e sulle aliquote più basse per l'Irpef, nonché sulla nuova Ires a due aliquote, sulla razionalizzazione dell'Iva e sul nuovo sistema fiscale per gli enti locali. Troverà spazio poi l'avvio del riordino del settore del gioco pubblico.

«Ho auspicato una riforma organica e devo dire che dalle bozze che stanno circolando sembra si vada in quella direzione», ha commentato ieri presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. In base alle anticipazioni, infatti, la delega apre ad assunzioni e investimenti e al regime di detassazione.

Di diverso avviso l'opposizione. Il Movimento Cinque Stelle ha presentato una controdelega. La delega «è in larga parte sbagliata, senza innovazione. Debole con i forti e addirittura

a pagamento, in virtù di una norma che intenderebbe far pagare alle imprese gli interpelli all'Agenzia delle entrate», ha commentato il deputato Emiliano Fenu.

Punti salienti della delega targata M5S, a prima firma del senatore Mario Turco sono l'aumento della no tax area per dipendenti e pensionati così come l'introduzione della bandiera pentastellata del cashback fiscale, per l'accredito diretto e veloce ai contribuenti delle detrazioni legate a spese sostenute con strumenti elettronici, a partire dalla spesa sanitaria. È ancora una tassa di possesso sui dati digitali dei cittadini che entrano nella disponibilità delle grandi multinazionali del web e un meccanismo strutturale di tassazione degli extraprofitti delle grandi società. Altra bandiera M5S è la tassazione degli extra profitti finanziari, soprattutto quelli derivanti da transazioni ad alta frequenza. (riproduzione riservata)



Maurizio Leo



Peso: 1-1%, 6-35%

Tribunale, dovranno risarcire le parti civili

Mafia ed estorsioni a Cruillas, tre condannati

Le estorsioni a Cruillas portavano la firma di Cosa nostra. E, nel dettaglio, anche una tentata estorsione pluriaggravata che però non avvenne con l'uso delle armi. Adesso per tre imputati sotto processo davanti alla sezione II penale del tribunale arrivano le condanne: venti anni e sei mesi per Biagio Piranio, 68 anni, meccanico originario di Corleone, che rappresentava - secondo l'accusa - il braccio destro dell'anziano boss Giovanni Nicoletti (deceduto). Era lui che filtrava gli appuntamenti per il capo e gestiva la rete delle relazioni della famiglia mafiosa in modo da garantire la riservatezza delle comunicazioni. Sedici anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti a Francesco Paolo La Rosa, sedici anni a Vincenzo Lanno.

L'indagine è stata condotta dalla sezione criminalità organizzata della Squadra Mobile ed ha portato al blitz del giugno 2020. In due anni di lavoro di intelligence la polizia ha acceso i riflettori in prima battuta sulla famiglia di Cruillas,

che fa parte del mandamento della Noce.

Sotto la guida di Nicoletti il clan dettava legge ed esercitava il controllo capillare sul territorio: in molti si rivolgevano ai boss per risolvere ogni affare o litigio, e anche per ottenere una patente da camionista. Ruolo centrale lo aveva lo «zio Gino», ovvero Piranio, che per l'accusa curava per conto del boss il settore della mediazione nelle transazioni immobiliari. Secondo gli investigatori, sono stati documentati diversi episodi di compravendita di terreni in cui acquirente e venditore hanno dovuto versare nelle casse dell'organizzazione una somma di denaro a titolo di sensaleria.

Il clan era molto attivo anche nel business della gestione delle scommesse abusive sulle piattaforme on line. Non a caso il vecchio capo Nicoletti era stato arrestato nel 2018 nell'operazione «Game Over», quello che svelò il grande interesse della mafia nel settore delle scommesse che assi-

curavano proventi per oltre 100 mila euro al mese.

L'inchiesta è stata condotta dal pm Amelia Luise (oggi alla procura europea) e adesso sostituita da Giovanni Antoci, e da Vincenzo Amico. I tre sono stati condannati a risarcire le parti civili: il centro studi Pio La Torre, Sicindustria, le associazioni Fai, Caponnetto, Sos impresa, Solidaria, Confcommercio e Confesercenti.

Cr. Pa.

**La pena più severa
Inflitti 20 anni e sei
mesi a Biagio Piranio,
era il braccio destro
del boss Nicoletti**



Peso: 13%

Oggi e domani incontri a Palazzo Chigi: la delega in Consiglio dei ministri già questa settimana

La riforma fiscale alla prova di sindacati e imprese

Placet da più versanti
e apertura di Confindustria,
avanza riserve la Cgil

Mila Onder
ROMA

Il governo conferma l'obiettivo di portare la delega fiscale in Consiglio dei ministri questa settimana, probabilmente giovedì, e proprio per questo, prima dell'approvazione, convoca le parti sociali per illustrare i punti saldi della riforma. I primi a sfilare a Palazzo Chigi saranno i sindacati, mentre mercoledì toccherà ad una lunghissima lista di associazioni di imprese e di categoria, oltre agli ordini professionali.

Molti hanno già espresso il loro placet, altri, come la Cgil, hanno invece per il momento bocciato l'impianto del disegno di legge emerso dalle prime bozze, messe a punto senza un confronto preventivo. Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, dopo un primo giudizio scettico, sembra invece essere più

convinto. L'operazione del governo, che per le aziende prevede l'eliminazione dell'Irap, la detassazione dei redditi d'impresa e la revisione dei regimi d'interessi passivi, va «nella giusta direzione», ha affermato il leader degli industriali.

Dagli incontri emergerà probabilmente qualche dettaglio in più, o quanto meno il governo spiegherà le linee guida alla base della riforma, studiata non solo per alleggerire gradualmente il carico fiscale, ma anche per avvicinare ulteriormente l'amministrazione finanziaria ai contribuenti, che si tratti di cittadini o imprese. Compliance, riduzione del contenzioso, certezza del diritto sono infatti gli obiettivi che viaggiano in parallelo alla riduzione della pressione fiscale.

Le risorse per ridurre le aliquote Irpef, riordinare quelle Iva, eliminare l'Irap e abbassare l'Ires su chi investe e crea occupazione, saranno pescate, secondo il governo, da una riorganizzazione delle agevolazioni fiscali e dalla lotta all'evasione. Bisognerà capire però se le strategie dell'esecutivo proprio in questo campo coincidano con quelle dei sindacati, fautori di una lotta senza quartiere ad evasione

ed elusione. Ad illustrarle saranno il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il viceministro, Maurizio Leo, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

Le categorie hanno in parte già espresso il loro giudizio, in gran parte positivo, vedendosi riconosciuti alcuni dei loro cavalli di battaglia. Confcommercio ha promosso le mosse su Irap e Ires, oltre che il riordino delle tax expenditures, Confartigianato ha approvato l'idea di un nuovo rapporto fisco-contribuente improntato alla lealtà dei comportamenti, la Cna ha puntato soprattutto sulla semplificazione degli adempimenti, mentre da Confedilizia è arrivato il plauso alla cedolare secca sugli immobili commerciali.

Piacciono l'eliminazione dell'Irap, la detassazione dei redditi d'impresa e la revisione dei regimi d'interessi passivi



Carlo Bonomi Presidente di Confindustria



Peso: 20%

Vacilla il cerchio magico di Miccichè

Dopo il defenestramento del commissario FI, rischiano il posto i fedelissimi negli enti locali e nella burocrazia

Dopo la caduta di Gianfranco Miccichè, che Berlusconi ha spodestato dalla guida di Forza Italia in Sicilia, rischiano il posto i suoi fedelissimi nel partito, nei Comuni e nella burocrazia. A Palermo sono in bilico i due assessori di Lagalla, Andrea Mineo e Rosi Pennino. A Siracusa e a Trapani si profila uno scontro interno alle elezioni amministrative di maggio. Vacillano Danie-

la Faraoni, manager dell'Asp di Palermo, e Patrizia Monterosso, al vertice della fondazione Federico II.

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4



▲ La resa dei conti Gianfranco Miccichè e Renato Schifani

IL RETROSCENA

Forza Italia, con Miccichè vacillano i fedelissimi nel partito e nei Comuni

di **Miriam Di Peri**

Non è rimasto molto da sfrangiare, dopo l'abdicazione di Gianfranco Miccichè dalla guida di Forza Italia in Sicilia. Complice lo spoils system, molti dei miccichiani nel sottogoverno alla Regione non erano già stati riconfermati negli uffici di diretta collaborazione degli assessorati. Così come nulla è rimasto del potere passato nelle partecipate della Regio-

ne. Un repulisti che preoccupa i fedelissimi dell'ex commissario regionale, incerti sul loro futuro. Con la nomina di Marcello Caruso alla guida in Sicilia, il partito è stretto attorno al governatore Renato Schifani: fuori non ci sono più spazi. Quando è passato quasi un semestre dall'election day che ha portato l'ex presidente del Senato a sedere sulla massima poltrona di Palazzo d'Orleans, Miccichè resta l'unico componente

del gruppo misto all'Ars. Dodici i deputati del gruppo che adesso potrà anche formalmente chiamarsi Forza



Peso: 1-14%, 4-58%

Italia, sfoggiare il simbolo sulla carta intestata e – soprattutto – usarlo per comporre le liste elettorali per le amministrative di fine maggio. E chi è ancora in sella adesso con ogni probabilità sarà chiamato a scegliere.

Il cambio al vertice del partito di Palermo appare quasi scontato. Se è incerto, infatti, chi sarà chiamato a esprimere il nuovo commissario provinciale tra lo stesso presidente della Regione, il recordman di voti Edy Tamajo, il presidente del Consiglio comunale Giulio Tantillo o il deputato Gaspare Vitrano, quel che appare altamente probabile è che a preparare gli scatoloni sarà Andrea Mineo, tra i fedelissimi dell'ex luogotenente di Silvio Berlusconi nell'Isola. Ma Mineo è anche assessore della giunta comunale guidata da Roberto Lagalla, con delega al Verde e alle Politiche ambientali. E c'è anche un'altra miccichiana di ferro, l'assessora alle Politiche sociali Rosi Pennino, attivista allo Zen di Palermo e presidente dell'associazione ParlAutismo, passata dalla sinistra a Forza Italia proprio a partire dal rapporto

di fiducia costruito con Miccichè.

C'è la figura chiave dell'Asp di Palermo, la manager Daniela Faraoni: sebbene Miccichè abbia più volte smentito un legame diretto, nel manuale Cencelli della distribuzione del potere la casella dell'azienda sanitaria del capoluogo è sempre stata attribuita a lui dagli alleati.

Ma c'è anche la direttrice della fondazione Federico II, Patrizia Monterosso, che nella passata legislatura è stata fortemente voluta da Miccichè e ha lavorato al suo fianco, rendendo la fondazione indipendente dai fondi regionali e riportando i bilanci in attivo. Il tandem Monterosso-Micchichè ha portato a Palazzo dei Normanni alcune tra le mostre più interessanti degli ultimi anni nell'Isola, da "For Freedom" di Steve McCurry, rassegna fotografica di

donne afghane, fino a "RE", in cui sedici artisti contemporanei hanno simboleggiato sedici cammini sulla realtà.

La chiusura definitiva del nuovo corso di Forza Italia dall'era Miccichè inevitabilmente passerà

infine dalle amministrative di primavera nei 129 comuni al voto. A Siracusa, ad esempio, dove è già partito lo scontro per la conquista della candidatura a sindaco tra Ferdinando Messina, vicino al deputato Riccardo Gennuso, e l'ex assessore Edy Bandiera, storicamente vicino a Miccichè. Ma anche a Trapani,

dove un altro ex assessore, Toni Scilla, potrebbe sostenere la corsa del sindaco uscente Giacomo Tranchida, vicino pure al leghista Mimmo Turano, mentre Forza Italia con ogni probabilità si schiererà al fianco del candidato di FdI. In una nuova partita da giocare per il centrodestra, che Miccichè stavolta dovrà guardare dagli spalti.

A Palermo in bilico gli assessori Mineo e Pennino. A Siracusa e a Trapani scontro in vista del voto. A rischio anche Faraoni all'Asp e Monterosso alla fondazione Federico II



In discesa
Andrea Mineo coordinatore di Forza Italia a Palermo e assessore comunale con Lagalla. A destra Gianfranco Miccichè



Peso: 1-14%, 4-58%

L'ex leader azzurro**La resa finale
di Micciché:
«Un capobastone
al mio posto»**

Pag. 8

**L'ex coordinatore azzurro nell'Isola: «Il partito non avrà mai il volto di Caruso, continuerà ad avere quello di Berlusconi»****Micciché: «Hanno tentato di uccidermi ma resto in Forza Italia»****PALERMO**

«Appena hanno avuto il potere hanno tentato di ammazzarmi. Ma a me non mi ammazza nessuno. Ah, e resto in Forza Italia...»: Gianfranco Micciché parla con un filo di voce al telefono quando è sera tardi. E si lascia scappare di aver rilasciato parecchie interviste: «Mi hanno chiesto di commentare il nuovo volto di Forza Italia. Ma per fortuna Forza Italia continua ad avere il volto di Berlusconi. Dubito che avrà mai quello di Marcello Caruso».

Micciché è l'ex coordinatore di Forza Italia da poco più di 48 ore. E ammette che dopo 29 anni ha dovuto cedere la mano perché sconfitto dall'ala del partito che ormai si riconosce in Renato Schifani. Un'ala che ha poi indicato a Berlusconi proprio Caruso, che del presidente della Regione è il braccio destro. «Anche io pensavo che fosse giunto il momento di passare la mano - ammette Micciché - solo che speravo di poter trovare una soluzione tutti insieme. Invece loro hanno preferito una vittoria violenta. Hanno vinto, è chiaro. Ma ha perso la politica».

Nel corso di una telefonata lunghissima Micciché non nominerà mai Schifani ma farà continuamente riferimento a «loro». La sua sconfitta è maturata da agosto in poi: il no al bis

di Musumeci, il sì alla candidatura di Schifani (subita più che condivisa), e poi il mancato accordo col presidente della Regione sull'assessore alla Sanità ma soprattutto sul suo ruolo nel momento in cui l'equilibrio in Forza Italia è cambiato. Ma lui, Micciché, sottolinea altri passaggi: «Quando sabato mattina ho parlato con Berlusconi ho avuto chiaro che lui non mi avrebbe tolto la guida del partito se non fossi stato io a mollare. Ma ho anche capito che per lui ero diventato un problema. E siccome gli devo tutto io non posso diventare per lui un problema. Così mi sono dimesso».

La lettura di questo cambio della guardia ha un altro passaggio chiave per Micciché: «Io continuerò a fare politica. E lo farò in Forza Italia. Vedremo come me la lasceranno fare. Il punto è che con me fino alle ultime regionali siamo stati il primo partito perché io ho fatto il coordinatore cercando di fare scelte per il partito. Loro hanno fatto in modo che il coordinatore sia espressione di una corrente. Per carità, ormai è un correntone...».

Sulle prospettive di Forza Italia Micciché pronuncia parole col tono di chi si aspetta prima o poi di poter ricordarle dicendo «l'avevo detto io»: «Io sono stato equilibrato nella ge-

stione del partito. Non so come saranno loro. Se avessi agito come loro uno come Marco Falcone non lo avrei mai candidato e molti altri non sarebbero stati parlamentari. Il punto è questo, non mi è piaciuto come hanno preso il potere».

Va detto che nel momento decisivo dello scontro interno con l'area Schifani anche i fedelissimi hanno abbandonato Micciché per avvicinarsi al presidente. Lui li assolve: «Hanno fatto bene, altrimenti ammazzavano pure loro. Anche se non sarei così sicuro che sono salvi...».

Sulla gestione del partito che verrà non si mostra ottimista: «Non spero nel loro male, anche se vedo già cose che non mi piacciono. Ma magari Caruso sarà bravo e riuscirà a tenerli tutti insieme». E qui l'analisi dell'ex coordinatore sfugge al contesto di Forza Italia e si mischia a quello della Regione: «Se continuano a fare cose come quel-



Peso: 1-3%, 8-22%



le che ho visto sul cinema... E poi non valorizzano la cultura. Con me la fondazione Federico II ha avuto numeri da record. Vedremo con loro». Il non detto, almeno ufficialmente, è la sensazione di Miccichè di essere stato travolto anche per l'influenza che Fratelli d'Italia ha in FI. Un peso che secondo il leader uscente si scorge in controllo sulle scelte di Palazzo d'Orleans.

E nella prima occasione in cui parla di sé al passato si concede un paragone con il calcio: «Ho mantenuto il ruolo di capo del partito per quasi 30 anni. Ho ringraziato Berlusconi per questo. In molti mi hanno detto che si è chiusa un'era con me. Ed è una frase

che mi fa piacere, trasmette stima. È come quando si diceva che si stava chiudendo alla Juve l'era di Del Piero». Fine, i 29 anni di Miccichè alla guida di Forza Italia si chiudono così.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia. Gianfranco Miccichè



Peso: 1-3%, 8-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Consiglio comunale. Dal Pd al gruppo Oso: «Mancano del tutto i controlli sulle aziende»

Tari, l'ipotesi di nuovi aumenti L'opposizione: «Sarà battaglia»

L'amministrazione: attacchi strumentali. Rap aveva chiesto più risorse per assicurare le assunzioni e gli impianti

Giancarlo Macalus

Non passerà. Il grido dell'intero arco dell'opposizione in Consiglio comunale si alza contro la sola ipotesi che si possano aumentare le tariffe della Tari. Si fa sentire il Pd che se la prende col sindaco, Azione annuncia barricate, Progetto Palermo aveva già contestato l'antifona e il gruppo Oso se la prende con la mancanza di controlli sulle aziende. «Attacchi strumentali», filtra dall'amministrazione.

Cronaca di un inizio settimana scoppiettante. Con tutti i gruppi di minoranza a Sala delle Lapidi che non hanno perso un solo minuto a mettersi di traverso rispetto alla possibilità che per i cittadini quest'anno in bolletta arrivi un nuovo rincaro per la gestione del sistema di raccolta e smaltimento dell'immondizia. L'amministratore unico di Rap, Girolamo Caruso, in una lettera ha rassegnato l'idea che l'azienda per fare delle cose che ha in mente e sono contenute nei piani di sviluppo ha bisogno di più soldi. E quel corrispettivo di 100 milioni e 750 mila euro netti (108 con l'Iva) dell'anno scorso sostanzialmente non è più sufficiente.

Ancora non c'è una cifra messa sul tavolo, anche perché la discussione è appena iniziata e la procedura passa anche per una valutazione della Srr. In ogni caso se il Pef

Tari deve essere modificato (e dunque anche le tariffe) c'è tempo fino al 30 aprile.

Anche ai piani alti di Palazzo delle Aquile l'argomento viene tenuto in considerazione con qualche apprensione. Aumentare le tasse non è certo il massimo per un'amministrazione. Tuttavia, fanno sapere che, in fondo, il ritocco del corrispettivo per il servizio (cioè quanto il socio-Comune paga alla Rap) non sarebbe una cosa dell'altro mondo. Si tratterebbe solamente di parametrarlo non più all'anno scorso, ma semplicemente al 2021 quando di milioni l'amministrazione ne sborsò circa 108 (netti). Tornare a quei valori, insomma, già basterebbe all'azienda di piazzetta Cairolì per rientrare nel programma di assunzioni, ad esempio, e di altri interventi sul polo impiantistico di Belolampo dove comunque la parte del leone la faranno i finanziamenti europei.

Per i consiglieri democratici Rosario Arcoletto, Fabio Giambone, Giuseppe Lupo, Carmelo Miceli e Teresa Piccione non si deve toccare nulla. «Dopo 8 mesi abbiamo visto cosa ha in mente il sindaco per il bene di Palermo: il nulla. Si continua a procedere su orme già tracciate in passato - si legge in un comunicato - senza un'idea sul presente e il futuro, con una maggioranza divisa che litiga al suo interno e che spesso è anche assente in aula. Quando non si sa cosa fare, i problemi si accumulano ed ecco che i nodi vengono al pettine. File interminabili per ottenere come di diritto la carta di identità; contestazione dei tributi con appun-

tamento a 12 mesi di distanza dalla scadenza, e così via. Ora la Rap chiede un ulteriore aumento della Tari dopo quello già avvenuto nel 2022. I cittadini hanno diritto di sapere precisamente la verità sui conti senza prese in giro».

«Caruso ad oggi parla per nome e per conto del sindaco, non mi interessa se manterrà la governance della Rap o se verrà sostituito, ma esigo chiarezza circa la richiesta di aumento della Tari - è la dichiarazione diffusa da Fabrizio Ferrandelli, capogruppo di Azione -. Su questa vicenda, a fronte di un servizio di raccolta e smaltimento non efficiente e che inizierei a chiamare disservizio, faremo barricate a tutela dei palermitani per impedire che le scelte di gestione discutibili vengano caricate sulle loro spalle».

Accusano l'amministrazione di trascurare clamorosamente il controllo analogo Giulia Argiroffi e Ugo Forello, del gruppo Oso: «Colpisce molto l'assenza di qualsiasi verifica - dicono i due -. Prendiamo le assunzioni dei 306 operatori, le avevano presentate come coperte dal punto di vista finanziario. Il concorso è stato gestito sotto questa amministrazione. Cosa è cambiato?».

**Riflettori sui conti
Le accuse alla giunta:
«I cittadini hanno diritto
di sapere la verità
senza prese in giro»**



Peso:45%



I servizi della Rap. Gli operai impegnati nella pulizia di via Libertà



Pd. Rosario Arcoleo



Rap. Girolamo Caruso



Pd. Teresa Piccione



Oso. Giulia Argiroffi



Peso: 45%

Il personaggio**Tocca al factotum Caruso, una vita all'ombra di Schifani**

L'uomo ombra di un leader politico deve essere pronto a tutti i compiti, i più prestigiosi e i meno gratificanti. Marcello Caruso, braccio destro del governatore Schifani, ha appena ricevuto i galloni di capo siciliano di Forza Italia, strappati a Gianfranco Miccichè. Ma è stato anche tante altre cose, perfino centralinista del presidente. Finora, chi telefonava a Schifani sapeva che, dopo tre squilli a vuoto, la chiamata veniva deviata sull'utenza di Caruso. Portavoce, nel senso letterale del termine.

Sarebbe però riduttivo considerare Marcello Caruso, 62 anni a maggio, ragioniere e poi dottore in Scienze dell'amministrazione, direttore amministrativo contabile dell'Ente di sviluppo agricolo, un semplice "spicciafaccende" del governatore. È vero, non ha mai brillato di luce propria, ma da vent'anni veleggia nelle acque tempestose del potere siciliano e non è mai affondato. Il suo curriculum elenca una sfilza di incarichi che i politici del nuovo corso si sognano. Non solo amministratore di consorzi irrigui e cantine sociali ma anche assessore provinciale alle Attività produttive (presidente era Francesco Musotto), consigliere comunale, poi assessore alla Pubblica Istruzione a Palazzo delle Aquile (giunta di Diego Cammarata).

E non è uno che tiri indietro la

gamba: se il leader lo vuole, si getta nelle cause più rognose. Nel gennaio 2010, per esempio, andò a sedersi sulla poltrona rovente dell'Amia, l'azienda di gestione dei rifiuti reduce

dallo scandalo delle trasferte d'oro a Dubai dei suoi vertici, in testa Enzo Galioto, un Miccichè-boy.

Ne uscì dopo sei mesi con un avviso di garanzia per il disastro della discarica di Bellolampo ma anche con un divorzio consensuale con Forza Italia, per accasarsi con il nuovo potente dell'epoca, il governatore Raffaele Lombardo. Che nell'ultimo tornante della sua movimentata parabola a Palazzo d'Orleans lo nominò commissario straordinario dell'Istituto regionale del vino e dell'olio.

Ma quella sotto le insegne della colomba autonomista fu solo una parentesi. Una scappatella, come quella che il suo leader di sempre, Renato Schifani, di lì a poco avrà con il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. Come quella che ben più tardi, nel giugno 2022, portò Caruso a candidarsi al Consiglio comunale nella lista renziana "Lavoriamo per Palermo", a sostegno di Roberto Lagalla. Senza però grande successo: 508 preferenze.

Anche Caruso, come Schifani, alla fine rientra sempre nei ranghi. Come all'alba dell'era Musumeci, quan-

do fu mandato a guidare la Sas, Servizi ausiliari Sicilia, società regionale che distribuisce duemila stipendi a portieri, pulizieri e manutentori, ma soprattutto fabbrica clientele utilissime a chi la governa. Durò poco, perché Miccichè pretendeva fedeltà e Caruso invece aveva giurato obbedienza a Schifani. Che oggi vendica lui e sé stesso, prendendo tutto il potere nella ridotta forzista ormai accerchiata dalle soverchianti truppe meloniane. Schifani governatore, Caruso commissario del partito, Miccichè all'angolo, esiliato nel gruppo misto.

Simul stabunt e chissà se simul cadent. Sono i rischi degli uomini ombra. Sempre un passo indietro. Sempre fedeli. E sempre al telefono, quando il capo non risponde. — **f. l.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In giunta con Musotto e Cammarata, naviga nel sottogoverno da quando il centrodestra domina la scena. E non ha mai rinnegato il capo

► **Sempre insieme**
Marcello Caruso
con Renato Schifani
(foto Palazzotto)



Peso: 31%

Il Superbonus vola ancora

**“Cantiere Sicilia”. A febbraio 433 nuovi lavori
investimenti in più per 140 milioni
Gli oneri per lo Stato sfiorano i 5 miliardi**

Nonostante stop e modifiche, il Superbonus sembra non conoscere soste. A febbraio nel Paese si sono contati 385 mila cantieri, gli oneri per lo Stato sono schizzati a 75,3 miliardi. In Sicilia gli interventi asseverati sono cresciuti di 433 unità, mentre la spesa pubblica a fine lavori sfiorerà i 5 miliardi. Sos per i crediti incagliati.

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Il Superbonus vola ancora nonostante i blocchi in Sicilia sfiora i 5 miliardi

**Rapporto Enea. A febbraio 433 cantieri in più e investimenti in crescita
di 140 milioni. Confartigianato: «Sos» crediti incagliati per il 20% di Pmi**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Nonostante i continui stop & go, le modifiche, la riduzione degli incentivi, il bubble dei crediti incagliati e delle imprese in crisi e la recente forte limitazione delle agevolazioni fiscali, il Superbonus continua la sua corsa inarrestabile. Anche nello scorso mese di febbraio, come conferma il Rapporto mensile dell'Enea, sono state ammesse ulteriori asseverazioni e il costo complessivo per lo Stato è schizzato a 75,3 miliardi di oneri a fine lavori. La Sicilia non è da meno, con una cifra “monstre” che sfiora i 5 miliardi. Nel settore, dunque, si confida fortemente nel fatto che nella conversione in legge del decreto che ha praticamente sterilizzato la misura si possano riaprire i margini per continuare ad operare almeno su alcune categorie di interventi, evitando di bloccare la crescita dell'edilizia, fondamentale per il Pil del Paese.

I dati sembrano volere esprimere questo sentimento. Nell'Isola i cantieri aperti al 28 febbraio sono 24.744, cioè 433 in più rispetto al precedente mese di gennaio. Gli investimenti ammessi a detrazione salgono a 4,37 miliardi (con un incremento di 140 milioni), mentre gli investimenti per i lavori già conclusi ammessi a detrazione ammontano a 3 miliardi e 213 milioni (in incremento di 153 milioni) e l'onere totale a carico dello Stato a conclusione degli interventi approvati sarà di 4 miliardi e 810 milioni (148 milioni in più). Le detrazioni maturate per lavori conclusi sommano 3,5 miliardi, con un incremento di 200 milioni in un mese. Proseguendo con questo ritmo, a fine anno ci vorranno altri 2,5-3 miliardi per coprire i costi della misura in Sicilia.

Ma difficilmente, con la scadenza per le villette, lo stop alla cessione dei nuovi crediti e il ridimensionamento

di alcuni sconti, il trend potrà essere costante.

Entrando nel dettaglio degli interventi autorizzati, le asseverazioni riguardano 3.197 condomini per 1,9 miliardi di investimenti, 17.485 villette per 2 miliardi e 4.062 unità funzionalmente indipendenti per 402 milioni.

A livello nazionale, il quadro aggiornato al 28 febbraio presenta 384.958 cantieri con investimenti per 68,5 miliardi, lavori conclusi con inve-



Peso: 1-7%, 7-37%

stimenti ammessi a detrazione per 53,1 miliardi, un costo finale per lo Stato di 75,3 miliardi e detrazioni già maturate per lavori conclusi pari a 58,5 miliardi. In dettaglio, si tratta di 54.860 condomini per 32,7 miliardi, 221.138 villette per 25,1 miliardi e 108.954 unità indipendenti per 10,5 miliardi.

E mentre a livello europeo si attende il voto sulla direttiva per le case da rendere obbligatoriamente "green", Confartigianato Imprese Sicilia lancia l'allarme per le imprese artigiane a rischio fallimento a causa dei crediti fiscali incagliati. «Le micro e piccole imprese siciliane fanno i conti con la battuta d'arresto del Superbonus - si leg-

ge nella nota - e, soprattutto, con il mancato sblocco della cessione dei crediti fiscali. Da un sondaggio flash, realizzato dal 17 febbraio al 2 marzo 2023 dall'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, a cui hanno partecipato quasi 200 imprese del settore costruzioni, si evince che il problema dei crediti "incagliati" nei cassetti fiscali riguarda oltre un'impresa artigiana e di micro-piccola dimensione su cinque delle imprese dell'edilizia e dell'installazione di impianti».

«Ammonta a 130 mila euro l'importo medio dei crediti "incagliati" per impresa. La prima conseguenza è il blocco dei cantieri. Nel 30% dei casi, invece, tale situazione amplia la pro-

babilità di chiusura e/o di riduzioni del personale, pari a 11 mila posti di lavoro a rischio nelle Pmi siciliane dall'inesigibilità dei crediti incagliati nel settore costruzioni».

EFFETTI DEL SUPERBONUS 110%

In base a uno studio di Nomisma

IMPATTO SULL'ECONOMIA NAZIONALE



RISPARMI PER LE FAMIGLIE (stima sui cantieri già conclusi)



IMPATTO SOCIALE



Peso: 1-7%, 7-37%

Sit-in dei dipendenti all'assessorato comunale alle Attività produttive e alla Regione

Almaviva, allarme dei sindacati: «A rischio gli operatori del 1500»

Preoccupazione per gli addetti al servizio informativo sul Covid L'invito agli amministratori: «Sostegno per il futuro dei lavoratori»

Fabio Geraci

Continua la protesta dei dipendenti degli uffici palermitani di Almaviva Contact che sono in cassa integrazione fino al prossimo 31 luglio. Ad essere sempre più a rischio è il posto degli operatori del servizio 1500, il numero che offriva le informazioni sul Covid le cui le linee telefoniche sono state disattivate a gennaio. Ma in bilico ci sono pure gli ex addetti Alitalia che hanno rifiutato il trasferimento da Almaviva a Covisian.

Anche ieri sono scesi in piazza: di mattina un sit-in in via Ugo La Malfa, davanti all'assessorato comunale alle Attività produttive, nel pomeriggio un gruppetto si è spostato a piazza Indipendenza per l'incontro a Palazzo d'Orleans tra i sindacati e il Governo regionale. Le segreterie di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl hanno chiesto all'assessore Giulia-

no Forzinetti «un intervento immediato da parte del Comune affinché si rendano parte attiva della vertenza». Al tavolo tecnico regionale, a cui hanno partecipato tra gli altri l'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo e il capo della segreteria particolare del governatore Renato Schifani, Marcello Caruso, i sindacati hanno chiesto invece aggiornamenti sulla riunione romana con il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. «Stiamo lavorando con Urso per dare garanzie ai lavoratori fino alla fine dell'anno - ha detto Tamajo -. Convocheremo, attraverso l'assessore regionale al Lavoro Nuccia Albano, l'azienda in tempi brevi. La Regione è pronta ad adoperarsi per fare una nuova formazione ai dipendenti, purché l'azienda trovi una soluzione occupazionale».

Finora sono rimaste lettera morta le promesse del Governo nazionale di avviare un nuovo servizio di allarme sanitario, che avrebbe dovuto sostituire il numero 1500

sull'emergenza Covid, e di coinvolgere i contact center delle società a partecipazione pubblica per trovare una nuova collocazione agli operatori che rischiano di restare disoccupati alla fine dell'estate. «Il tempo dei proclami è terminato - hanno sostenuto in una nota le segreterie regionali di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl -. I lavoratori attendono atti concreti affinché si ponga fine alla condizione di disagio economico e sociale che persiste da troppi mesi».

Almaviva, da parte sua, ha più volte dichiarato di voler cessare il ramo del call center che ha sofferto una diminuzione progressiva del fatturato. Un declino provocato dalla pandemia e dai minori volumi di traffico ma anche perché l'azienda ha perso negli ultimi anni gli appalti di Inps, Enasarco, Enel, Sky, Fastweb, Regione Toscana, Alitalia, Wind, Tim, Amg, Siemens, Vodafone e Ferrovie dello Stato. (*FAG*)



La protesta. Un gruppo di dipendenti di Almaviva durante il sit-in all'assessorato comunale alle Attività produttive in via Ugo La Malfa



Peso:39%

IL DOSSIER

L'anno nero del commercio scomparsi 2mila negozi

I dati siciliani sul saldo tra chiusure e aperture collocano l'Isola ai vertici della classifica della crisi. Reggono le catene in franchising e i grandi marchi. In metà dei Comuni non ci sono più edicole e librerie

La Sicilia è fra le regioni con saldo più negativo tra chiusure e aperture di negozi: - 2.142 in un anno. Una desertificazione fotografata dai report di Confesercenti e Confcommercio, che coinvolge in modo diverso grandi e piccoli centri. «Stimiamo che la metà dei 390 comuni siciliani sia senza edicole e senza librerie - spiegano ad esempio da Confesercenti - mentre i paesi

sono rimasti senza servizi essenziali, comprese le rivendite di alimenti». Ma anche nelle città più grandi le vetrine rimangono vuote e i negozi sfitti. Al loro posto case vacanze, bed and breakfast, bar e ristoranti.

di Gioacchino Amato

● a pagina 2

IL DOSSIER

L'anno nero del commercio in Sicilia 2mila negozi in meno

Sconfortanti i report di Confesercenti e di Confcommercio: l'Isola è terza in Italia per numero di cessazioni "Centri storici senza rivendite di abbigliamento e calzature, la metà dei Comuni privi di edicole e librerie"

di Gioacchino Amato

L'anno scorso in Italia ogni ora due saracinesche di negozi si sono definitivamente abbassate, sono scomparsi in un anno oltre 20mila esercizi commerciali. La Sicilia è fra le regioni che hanno presentato il saldo negativo tra chiusure e aperture più pesante: -2.142 insegne in anno. Peggio è accaduto solo alla Campania che ha perso 2.707 negozi ed al Lazio a meno 2.215. Una desertificazione fotografata da un report di Confesercenti e che coinvolge in modo diverso grandi e piccoli centri.

Centri storici svuotati

Nelle città si svuotano i centri storici, spesso a vantaggio di B&B e atti-

vità legate al turismo ma vengono sostituiti dai grandi marchi e dai centri commerciali che sorgono negli altri quartieri. Nei piccoli centri spariscono librerie, edicole e anche supermercati e piccole botteghe soprattutto a conduzione familiare senza che nessuno prenda il loro posto. «Stimiamo che la metà dei 390 comuni siciliani sia senza edicole e senza librerie - spiega Michele Sorbera, direttore di Confesercenti Sici-



Peso: 1-16%, 2-45%

lia - mentre i paesi con meno di 5mila abitanti sono rimasti senza servizi essenziali, comprese le rivendite di alimenti. Per non parlare dei negozi di abbigliamento dei piccoli centri storici che ormai sono una rarità». Ma anche nelle città più grandi le vetrine rimangono vuote, come emerge da un altro report, quello di Confcommercio condotto insieme al centro studi Tagliacarne sugli ultimi dieci anni. In questo caso a soffrire sono i centri storici dove chiudono negozi di giocattoli, abbigliamento e calzature, mobili ma anche ferramenta, edicole e librerie fino ai distributori di benzina. Al loro posto un boom di case vacanze e bed and breakfast, bar e ristoranti.

Il boom di case vacanze

Confcommercio parla di "città-svago" a misura di turista dove si rischia di non trovare più negozi e servizi per i residenti e alla lunga anche i veri residenti potrebbero diventare una rarità. Così nel centro storico di Palermo in dieci anni i negozi sono passati da 1.316 a 821 con un calo del 37 per cento, quasi il doppio del 20 per cento di media nazionale. Nello stesso periodo alberghi, B&B, bar e ristoranti di ogni tipo sono cresciuti da 295 a 500, un balzo del 69,4 per cento rispetto al già forte incremento del 30 per cento registrato in campo nazionale. Fra le città censite da Confcommercio fa peggio solo Agrigento dove i negozi nel centro storico si sono assottigliati del 47 per cento. Seguono Enna con un calo del 32 per cento e Ragusa

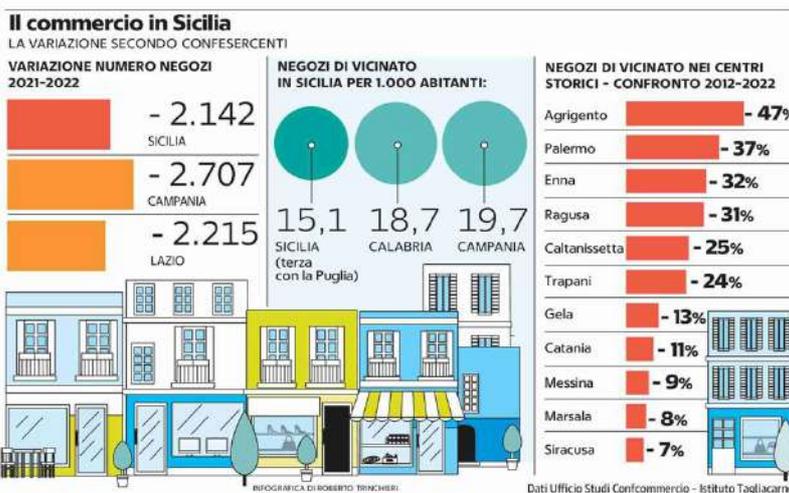
con il 31 per cento. Tengono, pur essendo in calo, Catania, Messina e Siracusa. «Il fenomeno è ancora più preoccupante - nota Sorbera - perché avviene mentre, secondo Unioncamere, il saldo di nuove imprese in Sicilia è positivo di circa 2.000 nuove attività. Ma da questa crescita il commercio, soprattutto quello di piccole dimensioni e a conduzione familiare, è totalmente escluso. Rimaniamo una delle regioni con la maggiore densità di negozi di vicinato, 15,1 ogni mille abitanti, in Lombardia siamo all'8,4. Ma è chiaro che soprattutto in provincia i figli dei commercianti, per scelta o necessità, cambiano lavoro e chiudono i negozi di padri e nonni».

Il ricambio generazionale

Un difficile cambio generazionale che coinvolge l'intero comparto: «Il problema - aggiunge Sorbera - è che mentre nelle città al posto dei piccoli negozi ci sono le catene in franchising, i punti vendita dei grandi marchi, i centri commerciali, nei paesi più piccoli i centri storici si stanno svuotando. Proprio dopo che la pandemia ha dimostrato l'importanza dei negozi di vicinato».

Una situazione che nei comuni montani è già drammatica: «In Sicilia avevamo censito 148 centri commerciali naturali - racconta Sorbera - quelli creati dalle associazioni dei commercianti nei centri storici. Adesso non sono più di qualche decina, c'è qualche esempio virtuoso sulle Madonie. Ma per il resto si sta formando un deserto che mette a ri-

schio anche la sicurezza dei centri storici e la stessa sopravvivenza di alcuni paesi». Per Confesercenti la soluzione è quella degli incentivi, un sistema di fiscalità di vantaggio che possa aiutare chi decide di aprire un'attività nei piccoli comuni. Anche il Pnrr prevede finanziamenti per i borghi. In Sicilia sono stati finanziati con 41,9 milioni di euro 24 progetti che coinvolgono 35 comuni, da Novara di Sicilia a San Biagio Platani. Una misura che prevede anche contributi fino a 80mila euro per chi riqualifica o apre nuove attività. «Ci vorrebbero nuovi progetti per coinvolgere più comuni», spiega Sorbera che guarda anche al web per combattere la crisi: «Anche i piccoli imprenditori devono attrezzarsi per e-commerce e servizi a domicilio tramite app proprio come fanno i colossi del settore. Bisognerebbe incentivare la formazione di consorzi per digitalizzare anche i negozi di prossimità. Assistiamo a una ricerca sempre maggiore di qualità dei prodotti e dell'assistenza da parte dei clienti. Un piccolo negozio storico attrezzato con gli strumenti più moderni potrebbe vincere la sfida».





I dati a Palermo

+69,4%

L'incremento di Alberghi, B&B, bar e ristoranti di ogni tipo sono cresciuti da 295 a 500 nel centro di Palermo, un balzo del 69,4 per cento

-37%

La diminuzione in dieci anni i negozi sono passati da 1.316 a 821 con un calo del 37 per cento, quasi il doppio del 20 per cento di media nazionale



Peso: 1-16%, 2-45%

Le vertenze

Almaviva e Toto, la Regione media con le aziende

Un'altra giornata di proteste e incontri per i 500 lavoratori dei call center Almaviva Contact, 420 fra Palermo e Catania, rimasti senza lavoro dopo la chiusura del numero di emergenza Covid 1500 del ministero della Salute. Ieri mattina a Palermo il sit-in organizzato da Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl Tlc davanti all'assessorato comunale alle Attività Produttive. I sindacalisti sono stati ricevuti dall'assessore Giuliano Forzinetti. Nel pomeriggio nuovo vertice con l'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo affiancato dai tecnici del dipartimento Lavoro che ha fatto il punto dopo l'incontro della scorsa settimana con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso.

«Ci hanno assicurato - spiega Emiliano Cammarata, Slc Cgil - che nei prossimi giorni con un decreto sarà prorogato per tutto l'anno il servizio 1500 che impiegherà tutti i lavoratori e non solo una parte come aveva annunciato il ministero della Salute. Speriamo che questa promessa sia mantenuta e che con questa proroga ci sia il tempo per

trovare una soluzione per questi lavoratori e gli altri lasciati fuori in precedenza».

Se per i 300 operatori Trenitalia, 180 a Palermo, presto ci sarà il passaggio alla società che avrà vinto la nuova gara, sono senza lavoro, oltre ai 500 del numero Covid, altre 250 persone rimaste in Almaviva Contact ma senza una commessa alla quale lavorare. Sono gli ex American Express ma anche chi nelle passate vertenze non ha accettato la clausola sociale e il passaggio ad altre aziende. Per loro i sindacati chiedono un impegno ai governi regionale e nazionale nei confronti di aziende pubbliche e dei colossi delle telecomunicazioni e dell'energia per assorbirli nei loro servizi clienti. Tamajo si è anche impegnato «ad effettuare verifiche con Almaviva e altre aziende del territorio per potere impiegare le risorse regionali per la riqualificazione da vincolare a percorsi di stabilizzazione». Ma il primo passo rimane il decreto di proroga del servizio 1500 per ridare respiro a chi è da quasi tre mesi senza oc-

cupazione.

Clima di attesa anche per i 310 operai edili, 120 dei quali in cassa integrazione, al lavoro nel cantiere ferroviario della Toto Costruzioni per il raddoppio della Cefalù-Ogliastrello, fermo da alcuni mesi dopo una frana durante i lavori. «Ci hanno assicurato che il 15 marzo saranno pagati i due stipendi arretrati - spiega Piero Ceraulo, Fillea Cgil Palermo - ma rimane il problema della ripresa dei lavori dopo l'inconveniente durante gli scavi della talpa. L'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò ci ha assicurato che convocherà Rfi e Toto per risolvere le controversie sulla prosecuzione del cantiere. Ma noi vogliamo essere presenti, il rischio è che prima ci rimettano gli operai e che poi paghi tutta l'Isola con una nuova opera che resterà incompiuta». - **g.a.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sit-in

Il sit-in organizzato da Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom e Ugl Tlc davanti all'assessorato comunale alle Attività Produttive



Peso: 27%

**Palazzo d'Orleans****Pnrr, siglato
protocollo
tra Regione
e parti sociali****PALERMO**

È stato siglato ieri mattina a Palazzo d'Orleans, tra governo regionale e parti sociali, il «Protocollo per la partecipazione e il confronto nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano nazionale per gli investimenti complementari». A porre la firma sul documento, la cui proposta era stata approvata dalla giunta regionale lo scorso 3 marzo, il presiden-

te della Regione, Renato Schifani, i segretari generali regionali della Cgil, Alfio Mannino, della Cisl, Sebastiano Cappuccio, della Uil, Luisa Lioni, e dell'Ugl Sicilia, Giuseppe Messina, e il vicepresidente dell'Anci Sicilia, Giulio Tantillo. «Questo protocollo - commenta il governatore - segna un importante passo avanti per la Sicilia, nella prospettiva delle sfide che ci attendono nei prossimi anni con la programmazione e la spesa delle risorse nazionali ed europee».



Peso: 5%



IMPRESA AL CENTRO, CONFRONTO TRA 40 PMI

■ Un evento dedicato alle "imprese e alle donne, all'autoapprendimento e al ponte professionale che unisce la Sicilia occidentale alla Sicilia orientale. Oltre 40 aziende siciliane, 7 tra workshop e seminari, il tutto a porte aperte, impreziosito da un concerto e dai tantissimi giovani dell'Università di Palermo e della Lumsa che hanno partecipato, ma soprattutto dai quasi 1.500 visitatori che ne hanno decretato il successo". Sono questi i numeri de 'L'impresa al

centro donna', la rassegna pensata dal Gruppo Riolo che sabato e domenica "ha creato connessioni tra imprenditrici, donne e visitatori, insieme a momenti di approfondimento utili a chi fa impresa oggi e a chi vuol farne parte domani". A dare il benvenuto alle imprese partecipanti sono stati il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, il sindaco del Comune di Palermo Roberto Lagalla e il rettore dell'Università di Palermo Massimo Midiri. A fare gli onori di casa Iolanda Riolo,

ceo del gruppo e founder dell'iniziativa, insieme a Sergio Malizia, direttore esecutivo de "L'impresa al centro" e Daniela Di Stefano, direttrice marketing e comunicazione del Gruppo Riolo, che ha contribuito alla diffusione dell'evento. (riproduzione riservata)



Peso:8%

CONTINUANO ANCORA LE POLEMICHE SUL RINCARO DEI VOLI PER LA SICILIA

Prossime feste a caro prezzo

Si sta avvicinando la Pasqua e le tariffe aumentano. Frutto della dinamica domanda e offerta, ma qualcuno pensa che ci sia una propria speculazione in atto da parte delle compagnie. Il ricorso avviato dalla Regione all'Antitrust e all'Unione europea

DI ANTONIO GIORDANO

Si avvicina la Pasqua e torna di attualità il caro voli per i collegamenti per la Sicilia. Una dinamica che rispecchia il rapporto tra domanda e offerta (più cresce la prima più la seconda si paga ad un prezzo più alto) tipica del libero mercato ma che secondo alcuni nasconde delle manovre speculative. Tanto che la Regione siciliana ha anche dato mandato ad uno studio legale di potere valutare un ricorso all'antitrust. Chi, intanto, prosegue il monitoraggio dei prezzi dei biglietti aerei da e per gli aeroporti siciliani, è Federconsumatori Sicilia. Uno screening che è partito a metà febbraio in vista delle festività di Pasqua 2023. La rilevazione dei prezzi del 7 marzo 2023 conferma la necessità di rendere quanto prima operativo l'Osservatorio permanente regionale per il trasporto aereo. Osservatorio attivato dal Governo regionale e che, adesso, dovrà analizzare le dinamiche di offerta e domanda dei voli in occasione di Pasqua. "Come emerge dalla nostra ultima rilevazione", dicono dalla federazione, "l'attuale dinamica dei prezzi è per molti versi para-

dossale. Le compagnie aeree, in pratica, nonostante sappiano benissimo che in occasione di Pasqua (ma anche Natale, Ferragosto e tutte le feste comandate) la richiesta di posti in aereo è sempre massiccia, non prevedono per tempo un congruo aumento dei voli. Si limitano, invece, a "riempire" un aereo alla volta causando la totale imprevedibilità dei prezzi". "Quando l'aereo è completo", continuano dalla federazione, "nel giro di poco appare un nuovo volo prenotabile con prezzi di nuovo bassi che poi, esattamente come per il volo precedente, vanno salendo. Il risultato, paradossale, è che chi compra prima un posto su un aereo quasi pieno paga di più di chi compra dopo un posto su un aereo quasi vuoto. Se le compagnie aeree mettessero subito a disposizione tutta la capienza disponibile, allora la crescita dei prezzi sarebbe lineare, prevedibile e, in un certo senso, molto più accettabile", sostengono i consumatori. Da qui la richiesta all'osservatorio dei consumatori perché "si tratta di qualcosa di assolutamente prevedibile, un fenomeno per il quale ci sono anni e anni di esperienza pregressa e dati più che sufficienti per fare una programmazione efficace molti mesi prima". "Purtroppo", conclude La Rosa, "ormai per Pasqua è tardi e, se andrà bene, vedremo qualche risultato per i voli del 25 aprile e del primo maggio". Oltre all'osservatorio sui prezzi il governo regiona-

le sta procedendo per le vie legali. Il 22 dicembre 2022 ha inviato un esposto all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato per verificare se la condotta posta in essere da Ita Airways e Ryanair violasse i principi della libera concorrenza del mercato, con la conseguente richiesta di irrogare sanzioni alle due compagnie qualora fossero riscontrate delle violazioni. Nella stessa data, analogo esposto era stato presentato alla Dg Competition della Commissione Europea. Fin dal 20 gennaio 2023 l'Antitrust ha iniziato la propria istruttoria interloquendo per iscritto con la Presidenza della Regione Siciliana che, il 2 febbraio 2023, ha prontamente risposto. Infine, in data 22 febbraio 2023, la Presidenza della Regione ha integrato l'esposto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e alla Dg Competition della CE richiedendo una indagine conoscitiva sulla condotta delle compagnie aeree Ita Airways e Ryanair anche per il periodo pasquale. Tra le iniziative messe in campo anche l'apertura ad una terza compagnia che colleghi gli scali siciliani con il continente: si tratta di Aeroitalia che a partire da giugno collegherà gli scali di Catania e Palermo. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Fisco, più poteri alla riscossione

Addio a ruoli e cartelle esattoriali

La delega

Una riscossione più veloce ma anche più aggressiva. La delega fiscale manda in archivio la cartella esattoriale per il recupero di multe e tasse non pagate ma arrivano automatismi per i pignoramenti sui conti correnti. Oggi l'incontro con i sindacati. **Mobili e Parente** — a pag. 10

Nuovo Fisco, addio al ruolo Riscossione con più poteri

Verso la riforma. Il recupero di multe e tasse non pagate manda in archivio la cartella esattoriale Più lunga la prescrizione degli atti e arrivano automatismi per i pignoramenti sui conti correnti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Una riscossione più veloce ma anche più aggressiva. La delega fiscale gioca la carta di un iter più rapido per i recuperi e con più poteri sull'esecutività degli atti e sulla possibilità di procedere a ipoteche e pignoramenti, soprattutto presso terzi ossia sui conti correnti dei contribuenti. Allo stesso tempo per consentire i pagamenti la delega promette di estendere la chance della dilazione extra large fino a 120 rate, in pratica in dieci anni. Ma non solo, perché spunta anche un'accelerazione dei tempi della "restituzione al mittente", ossia gli enti creditori, per gli importi che non hanno possibilità di essere riscossi. L'obiettivo di fondo nelle intenzioni del Governo, che da oggi presenta la bozza del Ddl alle parti sociali in vista del Consiglio dei ministri, è di abbattere la montagna di crediti non riscossi dall'ex Equitalia che a fine 2022 ha raggiunto la cifra di 1.153 miliardi di euro. In tutto si tratta ancora di 174 milioni di cartelle che dovevano essere pagate da circa 20 milioni di contri-

buenti. Numeri enormi su cui i primi passi sono stati mossi nell'ultima legge di Bilancio sia con la tregua fiscale (in particolar modo con la rottamazione quater per cui sono arrivate già 600 mila domande e lo stralcio delle micro-cartelle fino a mille euro) sia per la riscrittura della cancellazione delle inesigibilità. Ora, però, si punta a un intervento di sistema destinato a durare e produrre risultati nel tempo. L'importante sarà giocare d'anticipo, soprattutto sull'incasso. Tradotto in pratica, questo significherà l'addio - seppur graduale - al ruolo e alla tanto odiata cartella. Nell'ottica di accelerare e soprattutto di evitare un ulteriore collo di bottiglia nel magazzino. Una riscrittura ormai ritenuta ineludibile che nasce dal monitoraggio dell'andamento dei pagamenti: il 20% viene saldato entro nel periodo successivo all'atto di notifica, per il 25% l'agente della riscossione deve aspettare 4/5 anni prima di incassare, il restante 55% si va ad accumulare all'arretrato perché finora non c'è stato un percorso preciso per la cancellazione dei debiti ritenuti inesigibili. Questo porta a dover bruciare i tempi

anche sul fronte delle ipoteche e dei pignoramenti (le azioni cautelari ed esecutive) proprio per evitare di disperdere la chance di recupero. Una strada che potrà essere semplificata con l'accertamento esecutivo, come prevede la bozza dell'articolo 18 della delega fiscale. Ma non è tutto, perché nella cornice che andrà poi riempita dai decreti delegati c'è anche l'allungamento dei termini di prescrizione per assicurare una maggiore rapidità dell'azione di recupero e maggiori sinergie con gli intermediari per razionalizzare e automatizzare le procedure di pignoramento dei rapporti finanziari dei contribuenti. All'accelerazione sull'incasso fa il paio anche quella sulla nuova procedura per la cancellazione degli inesigibili. Il credito sarà restituito dall'agente della riscossione agli enti creditori in caso di caso di mancato incasso alla fine



Peso: 1-3%, 10-31%

del quinto anno successivo a quello dell'affidamento. Saranno escluse dalle restituzioni le quote per le quali sono in atto procedure esecutive o concorsuali, ristrutturazioni, transazioni fiscali o rateizzazione.

Il diritto al credito viene comunque tutelato con il paletto imposto alla riscossione di procedere alla notifica della cartella non oltre il nono mese successivo a quello di affidamento

del carico. Le nuove procedura di discarico dei ruoli saranno accompagnate da uno scudo a protezione dell'agente della riscossione, che potrà evitare la responsabilità erariale salvo ipotesi di dolo nel ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fino a dieci anni per pagare a rate
Per ridurre l'arretrato crediti inesigibili dopo cinque anni**

60%

CARTELLE ENTRO IL 2015

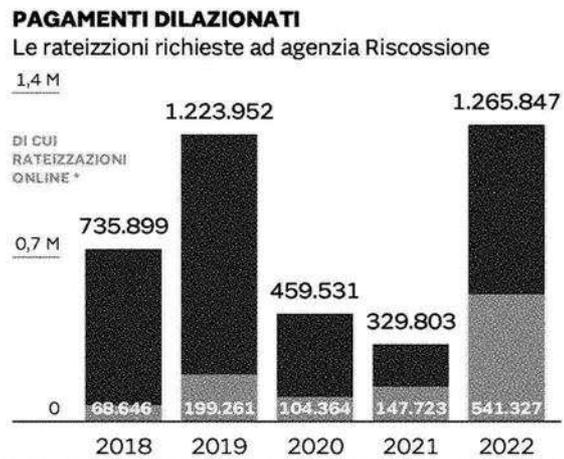
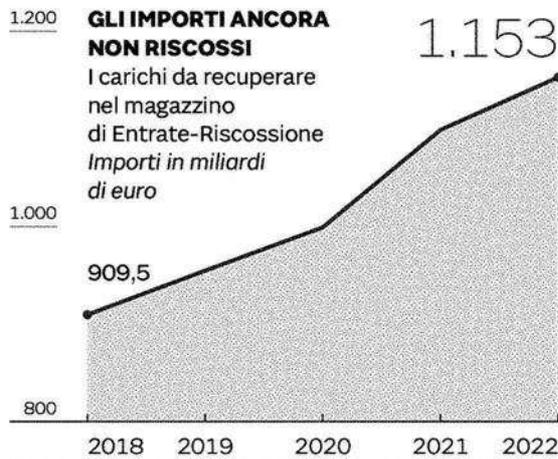
Il 60% dei 174 milioni di cartelle nel magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione è stato notificato entro il 2015



INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Al via oggi gli incontri con le parti sociali sulla delega. Per il Governo il ministro Giorgetti, il viceministro Leo (in foto) e il sottosegretario Mantovano

I numeri attuali



(*) Inferiori a 60/120mila euro. Fonte: elab. su dati Mef e agenzia delle Entrate Riscossione



Peso: 1-3%, 10-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



IL NODO CONCESSIONI

Pnrr, la partita sui porti mette a rischio la rata di 19 miliardi

Gianni Trovati — a pag. 7

**RECOVERY PLAN.**

Il Pnrr è il piano nazionale di rilancio e resilienza finanziato con i fondi dell'Unione europea

Pnrr, rata da 19 miliardi a rischio sul nodo concessioni nei porti

Non solo balneari. Bruxelles bocchia la riforma approvata a dicembre perché non fissa una durata limite, permette le proroghe e non coinvolge un'Autorità terza. Senza l'ok politico, stallo sul via libera ai fondi

Gianni Trovati

ROMA

Non ci sono solo sdraio e ombrelloni a scaldare il confronto fra il Governo italiano e la Commissione europea sulle concessioni. Sul tavolo troneggia una questione che fin qui è passata sotto silenzio, ma che muove interessi economici rilevanti e soprattutto sta complicando le verifiche Ue sul rispetto degli obiettivi Pnrr della seconda metà 2022: cioè quelli collegati alla terza rata che entro la fine del mese attende il verdetto dell'esecutivo comunitario sull'assegno da 19 miliardi da indirizzare all'Italia.

In un esame che si sta facendo più duro anche per l'irrigidimento della Corte dei conti Ue (Il Sole 24 Ore di giovedì scorso), e che mette sotto esame i provvedimenti del governo Draghi oltre a quelli targati Meloni, un dossier che da settimane sta animan-

do i negoziati fra Roma e Bruxelles è quello delle concessioni portuali. Sono oltre 200, e da Genova a Cagliari, da Trieste a Gioia Tauro riguardano 13 milioni di metri quadrati di banchine date app. unto in concessione per ospitare gli impianti e i servizi necessari a imbarco e sbarco di persone e merci. A differenza di quel che sta accadendo sulle spiagge, nei porti la riforma (la numero 1.2 della Missione 3, Componente 2 del Piano) è stata avviata davvero, e il regolamento approvato con il decreto 202/2022 dei ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia che sul punto attua la legge sulla concorrenza è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre scorso, ultimo giorno utile per rispettare la scadenza del Pnrr. Ma non piace alla Commissione. Che lo giudica troppo timido e quindi inadeguato a sviluppare quel «potenziamento della competitività del sistema por-

tuale italiano» chiesto dal Piano.

Come sempre quando si parla di concessioni, i problemi più delicato si incontrano nella ricerca dell'equilibrio fra la tutela degli investimenti realizzati dai titolari attuali e l'apertura a nuovi operatori che possono entrare nel mercato. Ma nel caso dei porti italiani c'è una variabile in più: perché il mercato esiste davvero in una manciata di porti, cioè quasi esclusivamente negli scali maggiori del Cen-



Peso: 1-3%, 7-39%

tro-Nord dove l'apertura potrebbe accendere reali appetiti competitivi, mentre altrove il manuale della concorrenza perfetta rischia di rimanere confinato nella teoria complicando però la pratica delle gestioni.

Fatto sta che, incassata la bocciatura sostanziale del decreto finito in extremis sulla Gazzetta Ufficiale, il governo ha cercato di spingersi un po' più in là con un nuovo provvedimento, sotto forma di Linee guida per l'applicazione del regolamento.

Il testo, articolato in 14 paragrafi, disciplina la consultazione preventiva che le Autorità portuali possono svolgere prima del bando per verificare e stimolare l'interesse degli aspiranti concessionari, dettaglia i contenuti e le procedure dei bandi e fissa i parametri di valutazione del Piano economico finanziario che deve garantire lo sviluppo degli investimenti. Ma proprio sul regolamento le tratta-

tive con Bruxelles si sono incagliate di nuovo: perché nel testo mancano almeno tre aspetti che la Ue giudica irrinunciabili.

Non c'è, prima di tutto, una durata predeterminata delle concessioni, che secondo le Linee guida andrà «commisurata agli investimenti previsti dal Piano economico finanziario». Non prevede il giudizio di un'Autorità terza, come quella sui Trasporti o sulla Concorrenza, che è invece ingrediente tradizionale nelle ricette Antitrust di Bruxelles. E fa largo alla possibilità di una proroga, che riguarda le concessioni con durata superiore a 10 anni ma è indigesta ai principi concorrenziali comunitari.

Anche perché nell'alimentare le pressioni Ue non è secondaria l'immagine di un quadro sclerotizzato da una vita media delle concessioni attuali che a livello nazionale si attesta poco sotto i 16 anni, ma arriva a sfio-

rare il trentennio a Taranto e supera i 26 anni a Gioia Tauro. Nei ministeri arrivano però spinte altrettanto forti in senso contrario, dai concessionari ma anche da molte Autorità portuali preoccupate dall'assenza di una reale contendibilità delle loro banchine.

Il verdetto per ora resta sospeso, e impegna il governo in uno sforzo negoziale che coinvolge anche provvedimenti dell'esecutivo precedente. Nell'attesa di una decisione comunitaria che dovrà essere politica oltre che tecnica: perché dalle sorti del Pnrr italiano dipende anche una buona fetta del successo di tutta l'operazione Next Generation Eu su cui si è impegnata la commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati chiave

19

Miliardi

È l'importo della terza rata del Pnrr, collegata al raggiungimento degli obiettivi del secondo semestre 2022 ora al vaglio della Ue

31

Marzo

È la data entro la quale è atteso il verdetto della commissione europea sugli obiettivi del secondo semestre 2022 secondo quanto concordato a dicembre

211

Concessioni

Sono 211 le concessioni portuali censite attualmente per la gestione dei servizi e la realizzazione degli impianti per le operazioni di imbarco e sbarco di merci e passeggeri

15,9

Anni

È la durata media delle concessioni attuali, ma si raggiungono picchi vicini ai 30 anni a Taranto e superiori ai 25 anni nel caso del porto di Gioia Tauro

ADOBESTOCK

Dopo il giudizio negativo sul regolamento di fine 2022, la Ue contesta anche le Linee guida attuative



Dossier caldo. Lo scalo di Genova, tra i più importanti del sistema portuale italiano



Peso: 1-3%, 7-39%

L'EMERGENZA ENERGIA**Gas, il Governo accelera il piano di stoccaggi**

Riempimento degli stoccaggi del gas anticipato per blindare la prossima stagione invernale. L'Arera estende il servizio di iniezioni in controflusso fino a 1,42 miliardi di metri cubi. — a pag. 17

Gas, nuovo piano di stoccaggi per anticipare la corsa estiva

Energia

Il governo stringe sui depositi per blindare il prossimo inverno

L'Arera estende il servizio di iniezione in controflusso: fino a 1,42 miliardi di m³

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo anticipa il riempimento degli stoccaggi per blindare la prossima stagione invernale. Così, con un atto di indirizzo ad hoc, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha chiesto all'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) e alle imprese dello stoccaggio (la Stogit del gruppo Snam, Edison Stoccaggio e Ital Gas Storage che fa capo a F2i Sgr) di incrementare la giacenza degli stoccaggi e velocizzare l'attività di iniezione del gas. Sfruttando soprattutto uno strumento, il riempimento in controflusso, che è già stato attivato nei mesi scorsi e che consente agli operatori di iniettare gas nei depositi durante la campagna di erogazione, vale a dire tra inizio novembre e fine marzo. È stato lo stesso ministero a fissare poi l'asticella massima che potrà essere garantita con questa leva: 1,42 miliardi di metri cubi di gas. Di questi, secondo quanto apprende il Sole 24 Ore, 1 miliardo di metri cubi a carico della controllata di Snam e i restanti 420 milioni distribuiti tra Edison e Ital Gas Storage.

Tutti e tre gli operatori si sono resi infatti disponibili a offrire servizi di stoccaggio aggiuntivi in controflusso. Va detto anche che Snam ha già azio-

nato il meccanismo nei mesi scorsi, come aveva spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore il ceo Stefano Venier (si veda l'edizione del 23 novembre), riuscendo ad assicurare 600 milioni di metri cubi, completamente allocati, nei mesi di novembre e dicembre, e poi altri 500 milioni di metri cubi, tra dicembre e gennaio, con associato il conferimento implicito di capacità di spazio per il prossimo anno termico.

È spettato quindi all'Authority presieduta da Stefano Besseghini

dar seguito alla direzione impressa dal ministero. L'Arera ha quindi approvato nei giorni scorsi una delibera (93/2023) che proroga le misure straordinarie per agevolare fino al 31 marzo il riempimento dei depositi. In Italia ci sono 13 siti distribuiti tra Stogit che gestisce 9 impianti (Brugherio, Bordolano, Cortemaggiore, Fiume Treste, Minerbio, Ripalta,



Peso: 1-1%, 17-37%

Sabbioncello, Sergnano e Settala), Edison Stoccaggio (alla quale fanno capo tre campi, Cellino, Collato, San Potito e Cotignola) e Ital Gas Storage (che possiede l'impianto di Corneigliano Laudense).

Con la delibera, spiegano dall'Arera, sono stati quindi confermati sia l'estensione del servizio di riempimento in controflusso che prevede la disponibilità di capacità di iniezione nell'attuale fase di erogazione in vista dell'anno termico 2023/2024 sia il servizio di giacenza residua che consente di allocare capacità di spazio sempre guardando alla prossima stagione invernale.

In questo modo, dunque, si anticipa il riempimento sfruttando l'onda dei prezzi bassi del gas che rendono particolarmente conveniente l'iniezione di gas negli stoccaggi in questa parte

dell'anno. Stogit ha quindi già attivato la sua "macchina" e ha cominciato la scorsa settimana ad allocare in asta un primo pezzo del miliardo di metri cubi che le è stato assegnato, sfruttando un meccanismo già ampiamente rodato nei mesi scorsi. Mentre Ital Gas Storage ieri ha offerto e interamente allocato 22 milioni di metri cubi da iniettare in controflusso da oggi fino alla fine di marzo.

L'Arera ha dunque definito i termini per l'utilizzo di queste due leve, dopo che, nei mesi scorsi, aveva approntato le regole d'ingaggio per tutta una serie di strumenti - dai contratti per differenza a due vie al premio di giacenza, fino al servizio di ultima istanza (che ha visto impegnati in prima linea Snam e Gse) -, con cui il governo ha cercato di facilitare il riempimento degli stoccaggi. A oggi, però, considerando la situazione del mercato, non sembra esserci al mo-

mento necessità di ricorrere a questa cassetta degli attrezzi. Se le condizioni però dovessero mutare, il sistema ha già pronte le contromisure per fronteggiare eventuali emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,4 mld

L'asticella

È il livello massimo (in miliardi di metri cubi) che secondo l'atto di indirizzo emanato dal Mase dovrebbe essere assicurato azionando la leva del servizio di riempimento in controflusso. Il grosso del contributo sarà a carico di Stogit (1 miliardo di metri cubi) e i restanti 420 milioni di metri cubi distribuiti tra Edison Stoccaggio e Ital Gas Storage.

13

I siti di stoccaggio

Sono i siti di stoccaggio presenti nella penisola: 9 sono quelli gestiti da Stogit (gruppo Snam), 3 fanno capo a Edison Stoccaggio e un impianto è invece gestito da Ital Gas Storage.

Snam ha già acceso i motori: attribuito in asta un primo pezzo del miliardo di metri cubi di gas

IL FRONTE IGS Ital Gas Storage ieri ha offerto e interamente assegnato 22 milioni di metri cubi

Stoccaggi.

L'impianto Stogit (gruppo Snam) di Bordolano tra le province di Cremona e Brescia



Peso: 1-1%, 17-37%

Transizione digitale Chat intelligenti, una nuova frontiera

—Da pagina 23 a pagina 26

Dal metaverso alle chat intelligenti i nuovi miti dell'universo digitale

Tendenze. Le tecnologie di frontiera stanno già mutando il vivere quotidiano di milioni di persone e al contempo trovano applicazioni sempre più frequenti nel mondo delle imprese per migliorarne l'efficienza e la produttività

Gianni Rusconi

Un decennio fa erano il cloud computing, l'Internet of Things e i Big Data. Poi è seguita la stagione della realtà aumentata e virtuale. Oggi nel pacchetto delle tecnologie più innovative i nomi caldi sono altri, portano all'intelligenza artificiale e guardano alle applicazioni nel metaverso o basate su blockchain. Tecnologie di frontiera, quelle appena citate, che stanno mutando il vivere quotidiano di milioni di persone e stanno progressivamente trovando applicazione nel mondo business per migliorare l'efficienza e la produttività.

Intelligenza artificiale

Quando si parla di AI si intendono generalmente sistemi (alimentati dagli algoritmi) che consentono alle macchine di apprendere dalle esperienze e dalle interazioni con gli umani per aumentare il livello delle loro prestazioni. Non a caso fra i suoi principali utilizzi spicca l'automazione di specifici processi mentre è altrettanto massivo il suo impiego nell'analisi dei dati per aumentare la capacità di personalizzazione (di un prodotto o di un servizio), la qualità della customer experience e l'efficacia delle attività predittive (dal forecasting alla manutenzione di impianti e attrezzature). La potenza di calcolo oggi disponibile e l'enorme quantità di dati da poter elaborare, oltre alla maturità e alla maggiore accessibilità (in termini di costi) delle tecnologie di

base, sono i driver che spingono l'intelligenza artificiale nei processi di banche e aziende del mondo finance e assicurativo, dell'automotive e della logistica, dell'energia e delle telco. Per fare cosa? Estrarre informazioni precise dai dati a beneficio delle decisioni strategiche del management è la pratica più diffusa, ma sono in costante incremento le applicazioni che prevedono l'uso di Chatbot e assistenti virtuali a supporto della clientela e quelle di computer vision. In ambito Hr, gli algoritmi di machine learning sono sempre più diffusi per l'attività di recruiting e nello specifico per l'analisi dei curriculum e la valutazione delle competenze rispetto alle posizioni ricercate. Nel marketing, l'AI è il motore dell'analisi in tempo reale delle abitudini e dei comportamenti dei clienti mentre nella gestione della supply chain i sistemi "intelligenti" pilotati dal machine learning permettono di connettere e monitorare tutta la filiera e tutti gli attori coinvolti, dagli acquisti al magazzino fino alla pianificazione preventiva delle forniture in funzione delle campagne di promozione.

Blockchain

Con la blockchain, invece, lo spettro di applicazioni in chiave aziendale è al momento più ridotto, ma secondo vari esperti il suo potenziale impatto in ambito informatico è paragonabile a quello del software open source (Linux e non solo) di un quarto di secolo fa: serviranno

quindi parecchi anni prima che diventi un sistema economico e più efficiente per condividere le informazioni tra reti aperte e private su larga scala, non solo nel campo dei servizi finanziari (criptovalute in

primis) ma in settori critici come l'assistenza sanitaria. A guidarne la diffusione sarà la principale peculiarità di questa tecnologia, e cioè quella di essere un registro decentralizzato che consente di memorizzare e conservare dati e documenti in modo sicuro, immutabile e trasparente. I cosiddetti "smart contract" (tecnicamente contratti digitali auto eseguibili che si attivano solo quando vengono soddisfatte determinate condizioni) sono lo strumento attraverso il quale è possibile tenere traccia di transazioni o catalogare dati sensibili funzionali per esempio a monitorare la catena di fornitura di determinato prodotto alimentare.

Metaverso

Quando si parla di metaverso, infine, la tecnologia diventa il fattore



Peso: 1-1%, 23-55%

abilitante di progetti che riguardano esperienze di shopping o di formazione realmente immersive, spazi di lavoro collaborativi in ambienti simulati, ma anche la partecipazione a eventi e demo di qualsiasi genere. Mondi virtuali, insomma, in cui le persone possono interagire tra loro (o con oggetti) grazie ai rispettivi avatar, rispetto a un nuovo modello di relazione digitale cucito su misura. Gli investimenti necessari per un progetto di metaverso sono difficilmente quantificabili perché dipendono dalle specifiche esigenze e dalla complessità (e dalla durata) del progetto stesso. Le voci che non mancano mai sono lo sviluppo del software e quindi la scrittura del codice per dare vita a un ambiente virtuale, l'infrastruttura hardware necessaria a supportare i carichi di lavoro per l'elaborazione dei dati e il design e la creazione di contenuti virtuali che devono popolare il "nuovo mondo".

Gli investimenti

Non molto diverso, in termini di

struttura costi, il budget da considerare per avviare un progetto di intelligenza artificiale, la cui portata dipende da molti fattori, incluse le competenze del team chiamato ad implementarlo (data scientist e ingegneri del machine learning per esempio) e gli oneri da considerare per la "pulizia" dei dati che costituiranno la base sulla quale applicare le capacità degli algoritmi. Quando c'è di mezzo la blockchain, invece, oltre alla natura e alla complessità del progetto, le voci da tenere in debita considerazione riguardano la scelta del framework e della piattaforma tecnologica di base (Ethereum o Hyperledger per esempio), l'armonizzazione dei dati da portare nel registro distribuito e gli oneri a livello infrastrutturale e di integrazione. Investimenti a parte, inserire queste tecnologie di frontiera all'interno di consolidati processi aziendali richiede un approccio progettuale e strategico (per cui servono competenze specifiche e visione) e una pianificazione che nasce dall'analisi delle esigenze e degli obiettivi di business, dei costi/benefici

legati alla tecnologia da adottare e delle inefficienze/criticità che si vogliono superare con l'ausilio degli strumenti del digitale. Con un occhio di riguardo alla sicurezza dei dati, alla conformità normativa e alla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE
Competenze e visione per integrare le tecnologie di frontiera all'interno dei processi aziendali
BLOCKCHAIN
Serviranno anni prima che diventi un sistema efficiente anche per settori oltre la finanza



Peso: 1-1%, 23-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



TRASPORTI

Auto, la Ue apre all'uso dell'e-fuel Salvini: transizione non sia imposta

La Ue apre alla proposta tedesca di utilizzare dal 2035 motori alimentati con carburanti sintetici. Questo grazie anche al vertice di ieri a Strasburgo tra i ministri dei trasporti di otto Paesi europei contrari allo stop per i motori diesel e benzina dal 2035. Salvini: «Siamo

per l'ecologia e l'ambiente, ma non appoggiamo la transizione imposta per legge». — a pagina 8

Salvini: siamo contrari alle misure Ue su Euro 7 e Co2

Il governo

Il ministro a Strasburgo per un vertice con sette omologhi europei

«Il governo italiano è fortemente contrario al regolamento su Euro 7, aggiungo la posizione contraria anche al dossier Co2 per veicoli leggeri e pesanti, a meno che non rientrino i biocarburanti e i sintetici e-fuel». Punta i piedi il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini volato ieri a Strasburgo per fare fronte comune con gli avversari europei alle varie direttive e regolamenti che piomberanno con forti giri di vite sul settore automotive. Salvini brandisce la questione dei costi economici e al grido di «evviva la transizione ecologica e ambientale» pretende però che la politica Ue per la sostenibilità sia «accompagnata, incentivata, spiegata, non imposta per legge da Bruxelles sulla testa e sul portafoglio degli italiani dalla sera alla mattina».

La riunione a Strasburgo, neanche a farlo apposta, cade il giorno prima del voto sulle case «green», altra spina nel fianco del governo italiano. Anche qui il vice-

premier ha aperto un fronte di fuoco contro la Commissione definendo la proposta di direttiva una «patrimoniale mascherata».

Intanto il vertice a otto per frenare l'avanzata di Bruxelles si chiude - dicono fonti ministeriali - con una piena sintonia. Intorno all'altolà alla stretta sulle emissioni di auto ma anche di veicoli leggeri e camion avanti tutta al nuovo asse tra Roma, Berlino e Varsavia. Un'alleanza di cui si è discusso anche al termine dell'incontro quando Salvini si è chiuso in un bilaterale con il suo omologo polacco Andrzej Adamczyk. Tra i fatti della giornata si registrano anche le scintille nel corso del vertice: i partecipanti avrebbero rivolto forti critiche nei confronti del vicepresidente della Commissione Ue con delega al Green Deal, l'olandese Frans Timmermans, colpevole a quanto si apprende di aver tenuto una posizione rigida sui dossier ambientali. Per lanciare un messaggio ai vertici di Bruxelles e al relatore in Parlamento sulle intenzioni del fronte del no, si inca-

richerà un documento di sintesi con i punti nevralgici emersi nel corso della riunione. Lo annuncia il promotore dell'incontro, il ministro dei Trasporti ceco Martin Kupka che ha bollato la proposta sugli euro 7 come «decisamente irrealistica». In perfetto allineamento con Salvini per il quale il giudizio sulla politica ambientale europea resta critico: il ministro punta il dito contro «la schizofrenia dell'Europa che da una parte accelera sull'elettrico e dall'altra boccia il nucleare come fonte energetica green».

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La sintesi
dell'incontro sarà
inviata a Bruxelles
e al relatore al
Parlamento europeo**



Peso: 1-3%, 8-12%



Alleati. Salvini e il fronte contrario



Peso: 1-3%, 8-12%



Banche, l'Europa teme il rischio contagio Wall Street scommette sullo scudo Fed

Mercati

Milano (-4%) è la peggiore
Lo Spread sale a 192 punti,
mentre il BTP cala al 4,17%

Biden: «Il sistema è solido»
Fed e Tesoro aprono linea
di credito per le banche
Tesoro e Abi: «Il sistema
bancario italiano è stabile»
E anche la Ue rassicura

Giornata confusa e difficile sulle Borse europee (con Piazza Affari la peggiore con una caduta del 4%) trascinate in basso dagli scivoloni dei titoli bancari sulla scia dei timori di contagio dopo il fallimento dell'americana Silicon Valley Bank; timori ritenuti poco giustificati in Europa, ma che invece hanno preso corpo negli Usa. A Wall Street (che ha chiuso in rialzo) molti titoli di banche regionali hanno perso mol-

to terreno, nonostante gli interventi a sostegno della Fed. I mercati comunque hanno ridimensionato le previsioni di nuovi rialzi dei tassi.

—Servizi alle pagine 2,3 e 4

Tempesta sulle banche in Borsa I mercati vedono Fed e Bce in frenata

Effetto SVB. Le differenze tra le banche europee e la Silicon Valley Bank non bastano a calmare gli animi: ondata di vendite sui titoli del credito. Crollano le Borse europee, ma tengono quelle Usa. Attesi minori rialzi dei tassi di Fed e Bce

Morya Longo

Tanto caos. Poche certezze. Sono probabilmente solo tre i punti fermi nella tempestosa giornata di ieri sulle Borse mondiali. Il primo è che gli investitori si sono fatti prendere dal panico, giustificato o no che sia, di fronte al fallimento di alcune banche territoriali statunitensi: questo ha causato una fuga dalle Borse (solo europee in realtà) e la più grande corsa all'acquisto di titoli di Stato in un unico giorno dal 2008. Il secondo è che i mercati e gli analisti hanno notevolmente ridimensionato le aspettative sui futuri rialzi dei tassi da parte della Federal Reserve Usa. E in parte anche quelle della Bce. Il terzo è che questa vicenda, comunque la si guardi, ha sbattuto in faccia a tutti la domanda che da almeno un anno aleggia sui listini: l'impalcatura finanziaria globale, costruita in un mondo di tassi a zero, è in

grado di reggere se i tassi tornano normali? Per il resto ieri la giornata è stata dominata più dalla confusione e dagli aggiustamenti forzati dei portafogli, che dalla razionalità.

Il paradosso delle banche Ue

È curioso che tutti dicano che la Silicon Valley Bank non ha nulla a che fare con Lehman Brothers, ma le Borse ieri abbiano avuto una reazione in stile Lehman Brothers. Ma ancora più curioso è che la furia delle vendite si sia concentrata in Europa, distante (non solo geograficamente) circa 6mila chilometri dalla Silicon Valley. Eppure ieri, nel momento esatto in cui le Borse europee chiudevano con i sonori -4,03% di Milano, -2,86% di Francoforte, -2,58% di Londra e -2,87% di Parigi, le Borse statunitensi erano in rialzo. In quel preciso istante il Nasdaq saliva dell'1,5% circa. E lo stesso paradosso riguarda le banche. Che siano crollate le azioni di quelle

Usa (First Republic Bank è arrivata a perdere circa l'80%, la Western Alliance Bancorp oltre l'80% e così via) è naturale. Che a crollare siano anche le banche europee, invece, è un po' meno di immediata comprensione. Eppure la Popolare di Sondrio è scesa del 10,62%, Bper Banca del 9,51%, UniCredit del 9,01% e l'intero indice europeo è collassato.

È vero che i listini Usa avevano perso molto venerdì sera, a differenza



Peso: 1-10%, 3-51%

di quelli europei, ma comunque questa differenza di performance appare poco giustificata: se ieri le Borse americane hanno retto grazie agli interventi delle Autorità a sostegno delle banche, cosa che potrebbe evitare l'effetto domino, perché il domino c'è stato invece in Europa dove non ci sono istituti con un business paragonabile a quello della Silicon Valley Bank?

Tutti infatti dicono che il caso di Silicon Valley Bank non ha eguali in Europa. Almeno tre sono le differenze sostanziali. Il primo - sottolinea Marco Troiano, responsabile istituzioni finanziarie di Scope Ratings - è che l'istituto fallito aveva un'esposizione del portafoglio crediti concentrata su un settore volatile come quello tecnologico e delle start up. «Le banche europee sono invece molto più diversificate», osserva. Il secondo è che i depositi della Silicon Valley Bank erano quasi tutti concentrati sulle medesime società del settore tech: erano dunque depositi grandi e in gran parte non coperti dall'assicurazione che arriva solo a 250mila dollari negli Usa. Questo ha favorito e velocizzato la fuga. «In Europa le banche hanno depositi molto più diversificati e parcellizzati, anche tra le famiglie», continua Troiano. Dunque i rischi di fuga sono più bassi. Infine la Silicon Valley Bank, grazie all'allentamento delle regole sulle banche piccole voluto da Trump nel 2018, era soggetta a regole prudenziali più blande. In Europa le normative sono invece più stringenti.

Allora perché sono crollate le banche europee in Borsa? Probabilmente

per un motivo di settore. E - come osserva Giuseppe Sersale di Anthilia - perché fino a due giorni fa gli investitori erano tutti sovraesposti sulle banche europee: ieri hanno dunque dovuto ridurre le posizioni tutti insieme, quantomeno per prudenza. Facendo probabilmente scattare anche vendite forzate, tipiche dei movimenti di alta volatilità. Infine perché, seppur diverse dalla SVB, anche le banche europee hanno grandi portafogli di titoli di Stato: questo potrebbe aver fatto emergere una maggior prudenza degli investitori.

Banche centrali e tassi

Che sia stato panico si vede però nel mercato dei titoli di Stato. Nonostante l'inflazione ancora elevata, il settore ha avuto un poderoso riprezzamento causato da acquisti veloci e corposi. Così il titolo di Stato biennale tedesco ha visto il rendimento scendere dal 3,28% di giovedì sera al 2,69% di ieri: un calo di circa 60 centesimi in due sedute. Ancora maggiore il movimento Usa: i Treasury a due anni hanno ridotto i rendimenti in due giorni dal 4,9% al 4,14%. «Sui mercati c'è stato il tipico movimento dovuto alla riduzione dei rischi - osserva Pilar Gomez Bravo, Co-Cio fixed income di MFS - : Borse giù, rendimenti giù e spread in allargamento. Ma tendo ad escludere che ci sia qualche vero rischio sistemico attualmente».

I rendimenti sono scesi anche per un altro motivo: perché il mercato ha ridimensionato le attese di rialzi dei tassi. Se fino a pochi giorni fa pensava che la Fed avrebbe alzato anche di 50 punti base il costo del denaro il 21 e 22 marzo, ora le

attese sono per 25 e qualcuno ipotizza addirittura che si prenderà una pausa. Idem in Europa: il rialzo di 50 punti base a marzo, ultra-annunciato da Christine Lagarde, ora per il mercato non è più certo. Ormai assegna quasi il 50% delle probabilità a una mossa di soli 25.

I veri rischi

Eppure questo panico non è frutto di immaginazione. È vero che l'intera impalcatura finanziaria è stata costruita in oltre 15 anni di tassi a zero o negativi: contesto che ha favorito l'indebitamento di imprese e Stati sul mercato obbligazionario e la ricerca di rischio da parte di tutti gli investitori. Dunque è lecito domandarsi se questa impalcatura sia destinata a crollare, nel nuovo contesto di tassi più elevati. Il mercato ora guarda alle banche, colto in contropiede dal crack della Silicon Valley Bank. Ma forse - come più volte sottolineato anche dal Fmi - i rischi si trovano più nel cosiddetto shadow banking: quel mondo variegato di fondi, fintech e società che svolgono attività bancaria senza essere soggetti alle stesse normative. Diradata la polvere, si potrà capire quali siano i veri rischi. E quali contromisure saranno necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano perde il 4%, con le banche in caduta. Giù i rendimenti dei titoli di Stato: maggior calo dal 2008. Abbandonata l'attesa di un rialzo Fed di 50 punti base: il mercato ora ne sconta solo 25 (e qualcuno zero).

LA SVOLTA DEI TASSI

Attese sulla Fed

Fino a pochi giorni fa il mercato assegnava buone probabilità a un rialzo dei tassi di 50 punti base nella riunione del 21 e 22 marzo. Poi altri rialzi successivi. Ora si sconta al massimo 25 punti base a marzo e un tasso finale al 5%. Successivamente sono scontati tagli ei tassi per la fine dell'anno.

Attese sulla Bce

Fino a due giorni fa era dato per scontato che a marzo la Bce alzasse i tassi di 50 punti base. E altri rialzi (anche da 50) erano attesi nei meeting successivi. Ora il mercato assegna quasi il 50% delle probabilità a un rialzo di soli 25 punti base a marzo. E il tasso terminale è sceso, nelle aspettative, dal 4% al 3,25%.

4,14%

IL TASSO 2 ANNI USA

Crolla il rendimento dei titoli di Stato Usa. Quello a 2 anni era al 4,9% alla chiusura di giovedì ed è sceso al 4,14% ieri: maggior movimento dal 2008



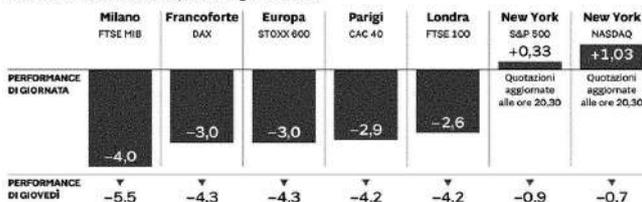
TENGONO LE BORSE USA

Gli interventi delle Autorità e della Fed calmano i mercati Usa, ma non quelli europei gravati dal maggior peso delle banche negli indici

Il lunedì nero

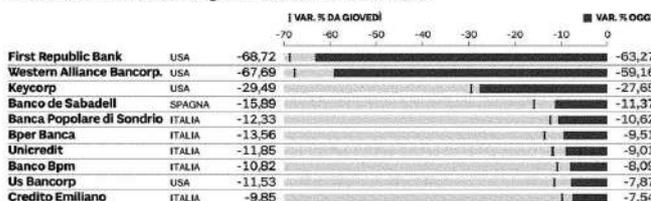
I GIORNI DI PASSIONE DELLE BORSE

Variazioni ieri e dalla chiusura pre SVB di giovedì scorso



EFFETTO DOMINO SULLE BANCHE DI EUROPA E USA

Performance ieri e dalla chiusura di giovedì sera di alcune banche in Borsa



Peso: 1-10%, 3-51%

L'Europa apre ai motori a e-fuel

Automotive La Commissione accoglie la posizione tedesca e presenterà una proposta per utilizzare propulsori endotermici anche dopo il 2035. Thierry Breton rassicura: «Nessuna decisione sui divieti è stata ancora presa»

Filomena Greco

«A oggi nessuna decisione è stata ancora presa», così il commissario francese Ue all'Industria, Thierry Breton, ha commentato lo stop ai motori endotermici in Europa a partire dal 2035. Nel giorno in cui a Strasburgo si sono incontrati i ministri dei Trasporti di otto Paesi, Germania e Italia in testa, proprio per fare il punto sul dossier Automotive, parlando all'emittente francese BfmTv il commissario all'Industria si è rivolto direttamente ai costruttori di auto: «Aspettate che la democrazia europea abbia completato il suo percorso prima di prendere decisioni». Breton parla di una decisione entro le prossime settimane, proprio per superare lo stallo determinato dalla mancata ratifica del nuovo Regolamento europeo sul taglio delle emissioni di CO₂ in sede di Consiglio, la settimana scorsa.

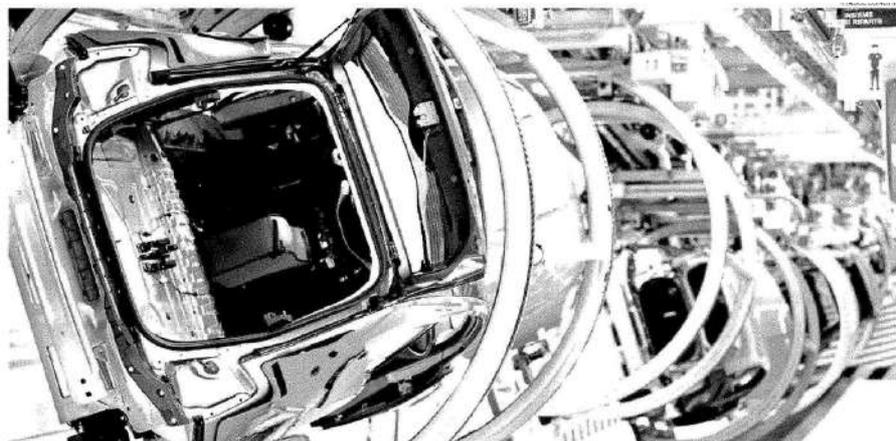
Una soluzione potrebbe arrivare grazie ad una apertura, da parte della Commissione europea, verso gli e-fuel, carburanti di ultima generazione che potrebbero essere utilizzati per alimentare motori "a scoppio", anche dopo il termine finora considerato, il 2035, anno in cui l'Europa potrebbe dire addio definitivamente ai motori tradizionali. Da Bruxelles, dunque, potrebbe arrivare una dichiarazione sul possibile ruolo dei cosiddetti e-fuel, anche dopo che il divieto dei motori a combustione sarà entrato in vigore. Questa possibile apertura

potrebbe riaprire la partita e sarebbe al centro di una mediazione in corso tra Europa e Germania, il più importante paese produttore di auto in Europa, con all'attivo alcuni dei principali gruppi automobilistici - Volkswagen, Mercedes e Bmw, ad esempio - e una produzione pari a 3,3 milioni di autovetture. Alla Germania, sostenuta da Italia e Repubblica Ceca tra gli altri, serve la garanzia, da parte dell'Europa, che le auto con motori a combustione interna possano ancora essere vendute dopo il 2035, a patto che funzionano con carburanti a emissioni zero.

L'incontro di ieri tra i ministri ha avuto all'ordine del giorno anche la questione degli Euro7, la nuova normativa riguardante i motori diesel e a benzina per auto e commerciali leggeri che punta a ridurre tutte le emissioni diverse dalla CO₂, a cominciare dagli ossidi di azoto. Questioni apparentemente diverse ma profondamente collegate dal punto di vista industriale perché la revisione dei motori "tradizionali" per adeguarli ai nuovi ambiziosi obiettivi di emissioni di sostanze inquinanti richiede grandi investimenti da parte dei costruttori. Investimenti destinati ad una tipologia di motori, quelli endotermici appunto, destinati a finire nel 2035 come prevede il nuovo Regolamento. Per questo, costruttori e aziende della filiera auto puntano i piedi e con loro i Governi di paesi, come Germania e Italia, che vorrebbero riaprire la discussione a Bruxelles.

Al nuovo Regolamento europeo sul taglio delle emissioni di CO₂ al 2035, che prevede lo stop alla vendita di motori endotermici da quella data, manca la ratifica da parte del Consiglio, dopo un lungo iter di approvazione concluso a novembre scorso con il Trilogo. La discussione sul nuovo Euro7 invece è alle battute iniziali, con la proposta presentata dalla Commissione europea. Resta da vedere come queste due partite industriali, fondamentali per i produttori di auto europei, si incroceranno. Mantenere aperta una finestra per i motori endotermici anche dopo il 2035 potrebbe infatti finire per favorire l'approvazione della nuova normativa sugli Euro7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. La catena di montaggio della Nuova Fiat 500 elettrica nello stabilimento di Mirafiori



Peso:33%

INTERVISTA CON PATUELLI, ABI

«Da noi le regole sono più sicure»di **Andrea Rinaldi**
a pagina 3

Patuelli: «La crisi è un effetto della deregulation Usa In Italia norme più sicure»

Il presidente Abi: sul rialzo dei tassi ora serve maggiore cauteladi **Andrea Rinaldi**

«**L**e banche saltano in aria per due motivi: carenze di liquidità o problemi di solidità patrimoniale. Ho il sospetto che per questa banca americana sia avvenuto il combinato disposto dei due». Il numero uno dell'Abi, Antonio Patuelli, ha una visione privilegiata del sistema del credito e mantiene i nervi saldi di fronte alla grande tempesta di Silicon Valley Bank.

Presidente, la vicenda ha radici lontane: è stato Donald Trump ad alzare il tetto per gli attivi di banche come Svb, rendendo meno severi i controlli voluti da Barack Obama.

«Questa banca era stata esonerata da rispettare i requisiti di liquidità, ma la deregulation negli Stati Uniti viene da lontano: è stata una delle cause prima della crisi dei subprime poi del grande crac di Lehman Brothers e ora di Svb».

Basilea 3 impone alle banche europee soprattutto un equilibrio tra attivi e passivi.

«Certo, e la capacità di equilibrio è stato un errore per Svb, perché con una raccolta molto breve non si possono fare investimenti finanziari

troppo a lunga scadenza e di conseguenza, per ragioni di liquidità, hanno venduto parte del portafoglio finanziario, cosa che ha portato minusvalenze nel patrimonio, innescando l'aggravamento della crisi».

Il rialzo repentino dei tassi ha cambiato lo scenario: Svb, come altri, era abituata a investire in titoli con redditività elevata causata da un lungo periodo di tassi negativi.

«Vero. Le banche sono società di estrema complessità, non hanno solo due piatti sulla bilancia — l'attivo e il passivo —, per cui l'equilibrio è qualcosa di estremamente complesso, ecco perché il lassismo è rischioso. Quando le banche centrali alzano i tassi di interesse, per gli istituti di credito non è una festa generalizzata. I vantaggi si vedono subito e sono l'aumento dei ricavi, ma gli svantaggi si vedono solo più tardi: la crescita del costo della raccolta e le minusvalenze appunto sui portafogli titoli e le crisi di imprese che si traducono in insolvenze e sofferenze».

Il governatore Ignazio Visco e il consigliere del direttivo Bce Fabio Panetta continuano a chiedere prudenza nell'aumentare i tassi.

«Sono totalmente d'accordo con loro: le manovre sui tassi siano operate con pru-

denza. Il problema è avere per tutto l'Occidente regole identiche e non norme diverse che favoriscono qualcuno ma non impediscono la crescita delle difficoltà. Chiediamo che le regole sulle due sponde dell'Atlantico siano applicate in maniera identica per ragioni di uguaglianza e presupposti di concorrenza, competitività, prudenza e vigilanza. Semmai da noi c'è un eccesso di regolamentazione mentre le crisi vengono sempre da "Oltremare"».

Gli stress test allora servono.

«Le regole rigide fanno bene! Sono come le terapie preventive: si sopporta lo sforzo, ma poi se ne hanno benefici».

C'è un rischio sistemico per l'Italia?

«Solo le autorità di vigilanza e il ministro dell'Economia, in quanto presidente del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, possono avere un quadro completo. Ho



Peso: 1-1%, 3-41%

letto dichiarazioni rassicuranti di Giorgetti che condivido sulla base di ragionamenti. Primo: Lehman Brothers era una crisi sistemica di una tra le banche più grandi, cosa che non è Svb. Secondo: da Lehman è passato un quindicennio, un periodo usato bene in Europa e Italia per realizzare l'Unione bancaria con la vigilanza unica che ha portato all'aumento delle soglie di patrimonio indispensabile. Terzo: le nostre banche hanno 400 miliardi investiti in titoli di Stato che producono riserve di liquidità e il rischio minusva-

lenza si combatte con portafogli obbligazionari non a lunghissima scadenza».

«La possibilità di un impatto indiretto è qualcosa che dobbiamo monitorare», ha detto Gentiloni.

«Saggio Gentiloni, non a caso è commissario economico dell'Ue. Gli effetti indiretti si vedono già da venerdì con andamenti flettenti nelle Borse in Europa».

Forse il vero pericolo viene dall'inflazione.

«Le imprese hanno già iniziato a ritirare depositi. A seconda delle necessità e delle

possibilità, nel senso che costando di più le attività finanziarie per il rialzo dei tassi cercano di aver meno bisogno di prestiti, vediamo che i crediti alle aziende non crescono molto. Auspico quindi che, dopo Svb, la Bce faccia una riflessione in più rispetto alla decisione già annunciata di aumentare ancora i tassi».

Chiediamo che le regole sulle due sponde dell'Atlantico siano applicate in maniera identica per presupposti di concorrenza

Gli stress test? I criteri rigidi fanno bene Sono come le terapie preventive: si sopporta lo sforzo, ma poi si hanno benefici

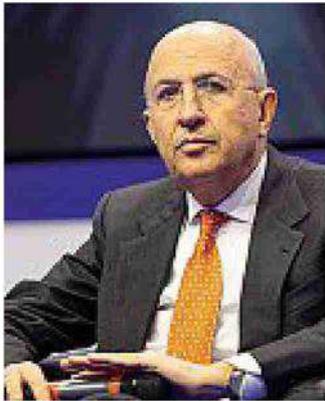
Che cosa è successo

Svb vende per ridare liquidità ai suoi clienti

1 Alcuni clienti della Silicon Valley Bank hanno iniziato a prelevare denaro dai conti per le loro necessità di liquidità. Per finanziare i rimborsi la banca ha venduto 21 miliardi di dollari di Treasury Usa

L'aumento di capitale e la fuga dei depositi

2 Silicon Valley Bank ha registrato una perdita di 1,8 miliardi di dollari in seguito alla quale ha venduto azioni e approntato un aumento di capitale, ma alcuni clienti hanno ritirato i loro soldi e la raccolta della banca è crollata innescando il crac



Banche

Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana e de La Cassa di Ravenna



Peso: 1-1%, 3-41%



Boom di vendite, banche italiane giù ma per Moody's i bilanci sono solidi

Gli investitori hanno scelto di vendere azioni per rifugiarsi nei titoli di Stato tedeschi

di **Giovanni Pons**

MILANO – Una pioggia di vendite provenienti da Oltreoceano sono arrivate ieri mattina sui mercati azionari europei, andando a colpire prima di tutto le banche. Lo choc per il fallimento della Silicon Valley Bank ha emotivamente trasportato gli operatori a pensare che anche in Europa si possa verificare una fuga di depositi come è avvenuto nei giorni scorsi in California. A soffrirne di più è stato il listino italiano, dove le banche pesano di più: l'indice Ftse Italia banche è caduto del 7,41% contro il meno 5,84% dell'Euro Stoxx 600 banche. A farne le spese a Piazza Affari sono state Bper Banca (-9,51%), Unicredit (-9,01%), Banco Bpm (-8,09%), Banca Mediolanum (-7,76). Ma anche a livello europeo si sono visti cali importanti come il meno 9,5% del Credit Suisse (la rivale Ubs ha perso il 7,66%), il meno 12,7% di Commerzbank a Francoforte, in Spagna il meno 11,8% del Banco Sabadell -11,81% e il meno 8,24% del Bbva.

Una spiegazione razionale a questa debacle è difficile da trovare ma gli elementi che hanno giocato sono sostanzialmente tre. I portafogli di titoli di Stato nella pan-

cia delle banche incorporano vendite potenziali dovute al rialzo dei tassi di interesse dei mesi scorsi. Se questi portafogli dovessero essere smobilizzati sul mercato a seguito di un calo dei depositi le perdite andrebbero a intaccare il capitale innescando una spirale pericolosa. Ma i numeri dicono che anche calcolando a valore di mercato i titoli che vengono tenuti in bilancio fino alla scadenza, le perdite sarebbero pari solo al 7% del capitale per Banco Bpm e dell'1% circa per Intesa Sanpaolo e Unicredit. JP Morgan è al 17% e Bofa al 60%.

Per raffreddare questo sentiment è scesa in campo direttamente Moody's scrivendo che «per le più grandi banche europee consideriamo questa discesa dei valori dei bond temporanea e moderata. Le banche più piccole possono contare sulla lealtà dei loro depositanti che assicura il tempo necessario per una ripresa dei valori dei bond».

L'onda emotiva ha poi spinto gli investitori a uscire dalle azioni, più rischiose, andando a comprare titoli di Stato, più sicuri, anche a breve termine. I forti cali dei rendimenti sul Bund tedesco a due anni ma anche sui Btp sono lì a dimostrare la "fly to quality".

Infine i venditori hanno preso spunto dal fatto che la Fed ha protetto i depositanti della Svb ma non i possessori delle sue azioni e dei suoi bond che sono andati a zero. Tutto ciò si scontra con il fatto che tutte le banche europee con un totale attivo superiore a 10 miliardi sono regolate dai stringenti criteri di Basilea 3, mentre la soglia per le banche Usa è stata portata da 50 a 250 miliardi da Trump nel 2018. Una bella differenza che i capitali americani ieri non hanno tenuto nella dovuta considerazione.



Peso: 36%



I maggiori ribassi delle banche italiane

	Prezzo	Var. %
BPER: Banca		
Bper Banca	2,435	-9,51
UniCredit		
Unicredit	16,942	-9,01
BANCO BPM		
Banco Bpm	3,692	-8,09
mediolanum BANCA		
Banca Mediolanum	8,296	-7,76
FINECO BANK		
Fincobank	13,855	-6,32
INTESA SANPAOLO BANK		
Intesa Sanpaolo	2,330	-6,10



Peso: 36%

Pnrr e Terzo settore, 37 miliardi da usare: come, dove, quando?

di **Paolo Foschini**

Quanti sono i soldi che il Pnrr ha previsto di destinare a misure che riguardano (anche) il Terzo settore?

«Trentasette miliardi e 610 milioni di euro».

Quanti sono i soldi effettivamente erogati fino a oggi?

«Non possiamo saperlo».

Perché?

«Perché questa informazione non si riesce a ricavare dai dati resi pubblici».

Il problema che emerge dalle analisi del Forum nazionale del Terzo settore sta in questa sintesi e non è di poco conto. «Purtroppo - conferma la portavoce Vanessa Pallucchi - sul Pnrr sta mancando la trasparenza e né il precedente Governo né l'attuale hanno fatto o stanno facendo molto per l'accessibilità dei dati». Per questo il Forum ora lancia un Osservatorio realizzato apposta, in collaborazione con Openpolis. Una piattaforma pensata innanzitutto per aiutare le organizzazioni a co-

gliere le opportunità di partecipazione disponibili, orientarsi tra i vari avvisi e provvedimenti di attuazione del Pnrr e seguirne lo sviluppo.

Impatto

Roba troppo tecnica per interessare? Solo in apparenza. Basta pensare il Pnrr comprende più di 300 «misure» e oltre mille scadenze da rispettare entro il 2026, e che ciascuna di queste riguarda potenzialmente la vita di migliaia di persone negli ambiti più

diversi, dall'ambiente alla salute, dal sociale alla cultura: e «sapere» in tempo reale dove vanno i soldi e per quali cose è il primo passo non solo per farle ma per verificare che siano fatte bene. Di qui l'allarme che la portavoce del Forum articola in questi termini: «Sapere in modo strutturato quali sono i progetti finanziati, i destinatari delle risorse e il loro ammontare, è spesso ancora quasi impossibile. Questo vuol dire che non si può conoscere l'impatto del Pnrr sui territori. A nostro avviso si tratta di una lacuna grave, considerando che parliamo del più grande piano di investimenti pubblici dal secondo

dopoguerra ad oggi».

Certo alcuni dati (ma neanche così pochi, considerando le difficoltà di cui sopra) l'Osservatorio in realtà li ha messi insieme. A cominciare dal numero di misure, potremmo chiamarli capitoli di spesa, che con quei 37 miliardi e passa dovranno riguardare anche il Terzo settore: sono 59, divise in 15 «ambiti tematici». I più finanziati si intitolano «Rigenerazione urbana» (con oltre 9 miliardi), «Istruzione e povertà educativa» e «Salute» (per circa 6 miliardi ciascuno), «Politiche del lavoro (quasi 4 miliardi e mezzo).

Tra le misure specifiche prese in maggiore considerazione quella della «Casa come primo luogo di cura» (con 4 miliardi di budget previsto) nell'intento di «prendere in carico entro la metà del 2026 il 10 per cento della popolazione di età superiore ai 65 anni». Il Pnrr lascia agli enti locali la possibilità di avvalersi delle competenze del Terzo settore. Si rischia perciò un coinvolgimento «a macchia di leopardo», e viene a mancare la garanzia di un'attuazione efficace delle misure, frutto di una

collaborazione di più attori.

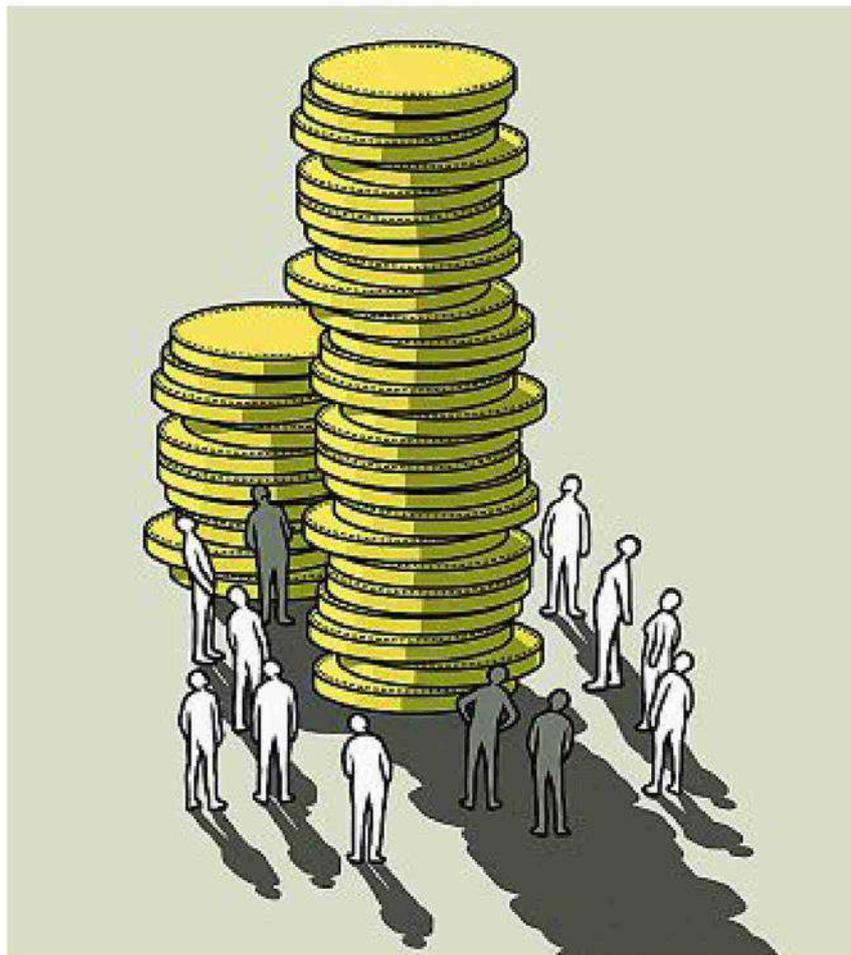
Nel vivo

L'Osservatorio viene presentato ufficialmente oggi a Roma. Alla nuova piattaforma si potrà accedere attraverso il sito del Forum del Terzo settore. «La maggior parte delle misure del Pnrr - sottolinea e conclude Vanessa Pallucchi - deve ancora entrare nel vivo, quindi è ancora possibile agevolare la realizzazione valorizzando il ruolo del Terzo settore attraverso l'amministrazione condivisa e attuando pienamente il principio di sussidiarietà inserito in Costituzione: ci auguriamo che si faccia il possibile affinché le enormi potenzialità del Pnrr siano sfruttate al meglio».

Un Osservatorio creato da Forum e Openpolis per districarsi tra i bandi e favorire trasparenza
La portavoce Pallucchi: «Il Governo dia i dati»



Peso: 45%



I capitoli di spesa del Pnrr che riguardano il Terzo settore sono 59, divisi in 15 «ambiti tematici», i più finanziati sono «Rigenerazione urbana», «Istruzione e povertà educativa»



Peso: 45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



OGGI L'ECOFIN

↓ -4,03% FTSE MIB
26.183,54

↓ -3,94% FTSE ALL SHARE
28.320,66

↑ +0,82% EURO/DOLLARO
1,0729 \$

L'Ue insiste: "L'Italia voti il Mes" Stallo sul nuovo Patto di Stabilità

La Germania frena
sulla riforma
e chiede di applicare
le vecchie regole
in mancanza
di un accordo

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L'Italia ratifichi subito il Mes, il Meccanismo europeo di Stabilità. Il fondo istituito dall'Ue per affrontare le emergenze finanziarie. In particolare in seguito all'emergenza Covid. Dalla riunione dell'Eurogruppo è arrivato un messaggio molto chiaro al governo del nostro Paese. Ormai l'unico a non aver ancora dato il via libera.

E l'appello è arrivato nel giorno in cui i rischi di un nuovo rovescio finanziario sono alimentati dal fallimento di due banche americane. La ratifica, ha suggerito Pascal Donohe, presidente irlandese dell'Eurogruppo, «sarebbe vantaggiosa per tutti, noi però riconosciamo la sensibilità della questione nel Parlamento italiano e continueremo a lavorare certamente con il Governo italiano per fare progressi. Rafforzerà la capacità dell'Ue di fronteggiare situazioni di dissesto che dovessero verificarsi in futuro». Anche Pierre Gramaglia, direttore esecutivo del Mes, ha cercato di tendere la mano a Roma: «Cercheremo di fare il nostro meglio per convincere il Governo italiano alla ratifica» del Mes.

L'incontro tra i 27 ministri finanziari, però, segna soprattutto uno stop alla riforma del Patto di Stabilità. La revisione delle regole che riguardano in particolare le modalità di rientro dal debito eccessivo. A dare l'altolà, come già previsto

nei giorni scorsi, è stata la Germania. Il testo predisposto e circolato in queste ultimi giorni non soddisfaceva per niente fin dall'inizio né Berlino né i cosiddetti "frugali" del nord come l'Olanda. «Per noi ha ammonito il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner - la comunicazione della Commissione europea sulla revisione della governance economica è un punto di partenza. Indubbiamente, tuttavia, ci sono ancora molte domande senza risposta di cui parleremo».

Soprattutto il governo di Olaf Scholz ritiene che in assenza di un accordo, debbano valere le regole attuali. Che rientreranno in vigore a partire dall'anno prossimo dopo la sospensione scaturita in seguito alla pandemia e alla guerra in Ucraina. «La Germania - ha detto ancora Lindner - è per garantire la stabilità dei conti, mantenere la sostenibilità e la fattibilità delle finanze pubbliche in Europa». Una critica esplicita alla Commissione Ue accusata di aver elaborato le Linee guida di politica economica in base ad una riforma del Patto ancora non approvata: «La Commissione deve lavorare sulla base di una normativa chiara che dovrà essere applicata fino a quando non ce ne saranno altre nuove. Vogliamo un percorso affidabile, credibile, costante a deficit più bassi e debito pubblico più limitato».

La Francia ha invece una linea più accondiscendente. «Le regole attuali sono soddisfacenti e appropriate? No - ha evidenziato il mini-

stro di Parigi Le Maire - Quindi servono nuove regole e prima lo faremo più sicura sarà la zona euro».

La Commissione, attraverso Paolo Gentiloni, cerca di ridimensionare lo scontro: «Le discussioni sulla governance economica procedono in modo molto costruttivo. Oggi ne abbiamo avuta una molto consensuale sugli aspetti specifici della riforma per la zona euro. Domani al Consiglio Ecofin discuteremo le conclusioni sugli aspetti più generali della riforma. Ciò aprirebbe la strada all'adozione da parte della Commissione delle sue proposte legislative nelle prossime settimane. Invierebbe un segnale forte del nostro impegno a raggiungere un accordo su questa importante riforma e a farlo il prima possibile». E anche il titolare italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è schierato da parte dell'esecutivo europeo. «L'Italia - è stata la sua posizione - sostiene la Commissione verso una proposta legislativa per una nuova governance economica europea. L'auspicio è arrivare entro l'anno a nuove regole per dotarsi di principi credibili, realistici e coerenti con l'attuale e complessa situazione post Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



Le tappe

1

Il patto di Stabilità

È stato firmato nel 1997 e prevede alcuni parametri che i Paesi della Ue devono rispettare, dal deficit che non può superare il 3% del Pil al debito che non deve superare il 60% del Pil

2

La sospensione

Nel marzo del 2020, come conseguenza della crisi provocata dall'epidemia Covid, il Patto di Stabilità fu sospeso. Lo stop alle regole è stato poi prorogato fino a tutto il 2023

3

La riforma

Superata l'emergenza Covid la Commissione Ue ha proposto di riformare le regole del Patto per il 2024, ma le posizioni tra i Paesi sono ancora distanti



Peso: 41%